

## Paesaggio periurbano pavese e padano tra ricerca scientifica e divulgazione\*

### 1. *Scapediversity* tra Milano e Pavia, o modello funzionalista?

Milano rappresenta, fra le tante simbologie che incarna, anche la massima conurbazione italiana. La seconda per estensione e popolazione è Napoli, ma la percezione italiana è diversa, almeno quella più comune, non essendovi nel nostro costume popolare alcuna profondità d'indagine geoterritoriale: Napoli non è industrializzata come Milano, quindi di *conurbazione* alla britannica non si potrebbe parlare... Napoli non è "o paese d'o Sole"? Ovviamente questa percezione è del tutto erronea; essa è tipica dell'immaginario da caffè se va bene e dell'analfabetismo territoriale para-razzista se va male. Comunque sia, in entrambi i casi il concetto di conurbazione comporta due problemi principali: i confini della medesima e le profonde modificazioni paesistiche.

I confini di una conurbazione non sono quasi mai definiti, perché l'ambiguità rientra nello stesso concetto-archetipo; ma di certo la conurbazione milanese si estende molto più verso nord che verso sud, perché dopo Rozzano e fino a Certosa non esiste una fascia di sedi conurbate, ma permane uno iato consistente, bastevole per affermare che Pavia non è conurbata con Milano. Semmai ne subisce una sorta di effetto-ombra, in altre parole rientra nell'area d'influenza diretta del capoluogo lombardo. Però è altrettanto vero che tra Milano e Pavia le aree davvero rurali rimaste sono

poche, mentre gli spazi periurbani appaiono numerosi. Già nel 1979 Maria Clara Zerbi notava come Pavia risultasse quasi statica per crescita demografica e per espansione dei servizi, mentre il numero delle residenze primarie, anche di tipo pregiato, cresceva in alcuni comuni limitrofi, fenomeno tipicamente periurbano. La Zerbi, sulla scorta di fonti bibliografiche geografiche e sociologiche coeve, faceva osservare la differenza tra le cause del fenomeno periurbano negli Stati Uniti, dove esso è tipico della *middle class*, con alcune similitudini in Gran Bretagna e altre nazioni del nord Europa<sup>1</sup> (verosimilmente Germania, Paesi Bassi e stati del Norden) e quelle delle nazioni mediterranee, come Francia e Italia, nelle quali la classe operaia è stata sospinta per prima nelle fasce periurbane, in condomini affollati come falansteri. Nelle fasce periurbane, altresì, possono risiedere gli antichi abitanti rurali, ormai in gran parte deruralizzati, quindi periurbanizzati. Va detto tuttavia che questo copione rispecchia situazioni vecchie di decenni, peraltro legato a grandi aree metropolitane, come Milano. Per Pavia, la spinta periurbana ha favorito la costruzione di molte villette a schiera, o isolate, e più raramente il riuso di dimore preesistenti. Il paesaggio periurbano, dice ancora la Zerbi, è quasi completamente artificiale, modificato<sup>2</sup>, ma ciò non deriva tanto dalla periurbanizzazione, quanto semplicemente dalla vecchia umanizzazione storica della Pianura padana, in una fase soltanto più recente.

L'osservazione delle vecchie "tavolette" 1:25.000 IGM dei primi decenni del Novecento, magari confrontate con la recente Carta tecnica regionale 1:10.000 (Regione Lombardia e TCI),

\* Ricerca F.A.R. - Università di Pavia e MURST - COFIN 99. Elio Manzi è autore del paragrafo 1; Anna Rosa Candura è autrice dei paragrafi 2, 3 e 4.

consente di notare alcune sostanziose evoluzioni paesistiche, per esempio variazioni nelle colture, per esempio la quasi completa scomparsa delle marcite <sup>3</sup> e un infittimento della rete stradale (ma non troppo), ovvero espansione del costruito; ma niente di sconvolgente. Non si notano le modificazioni forti e complesse dell'area milanese e di tutta la fascia centro-settentrionale lombarda, da Milano alle Prealpi. Piuttosto si nota un'evoluzione paesistica complessiva, dal verde al periurbano, forte nei comuni conurbati a Pavia (San Martino Siccomario, Certosa e San Genesio e Uniti) o anche limitrofi alla piccola conurbazione lineare oltrepadana di Broni-Stradella; in quest'ultimo caso, il paesaggio periurbano si estende fino alle prime pendici collinari dell'Oltrepò e lungo gli assi stradali principali un po' più in alto e, fuori regione, nel primo comune emiliano fortemente legato a Stradella e all'Oltrepò, cioè Castel San Giovanni.

Abbiamo accennato alla forza attrattiva di Milano, misurabile facilmente con vera tecnica geofunzionalista, più o meno prossima ai modelli archetipi christalleriani. Però la forza del funzionalismo urbano, e la teoria delle località centrali, trovano conforto anche nella percezione soggettiva, quand'anche collettiva. Per esempio, considerando il polo universitario pavese come riflesso della non eccelsa condizione gerarchica urbana dell'antica città ticinese. L'ateneo pavese attira studenti (e docenti) soprattutto dal milanese, com'è normale trattandosi della massima concentrazione umana lombarda <sup>4</sup>, ma i servizi di contorno restano piuttosto deboli, per esempio le librerie specializzate, proprio per la concorrenza vincente della metropoli.

Il paesaggio funzionalista, ove si realizzasse facendo realtà territoriali di modelli teorici, sarebbe uniforme, geometrizzato, un po' alienante, molto germanico (secondo i luoghi comuni sui tedeschi e le loro rigidità applicative vere o presunte, perché in realtà la Germania è un paese molto verde e rispettoso delle impronte paesistiche del passato), come un videogioco portato nel reale geografico <sup>5</sup>. D'altronde non bisogna ritenere che i modelli christalleriani e degli epigoni debbano esprimere comunque regolarità; essa serve soltanto per la comprensione del modello stesso e per l'individuazione delle gerarchie; in altre parole, il parossismo dell'urbanizzazione selvaggia all'italiana (anni Sessanta-Settanta) e la rincorsa successiva delle infrastrutture, specie viarie, per cercare di tamponare le conseguenze e fluidificare un po' il traffico di superficie, verrebbero rappresentate con le varianti al modello base christalleriano e con un infittimento centrale di più poli, o di un

mega-polo, che distanzia fortemente il mosaico regionale.

La *scapediversity* è, a mio avviso, parente umanizzata della *biodiversity*: diversità paesistica e diversità biologica sono ambedue segnali di vitalità e di speranza nel futuro, di allungamento del "tempo degli uomini" <sup>6</sup>.

In provincia di Pavia, la *scapediversity* appare discretamente conservata e basterebbe poco per alzarne ancor più il tasso: per esempio ripristinando alcune marcite nelle fasce di confine con la provincia di Milano, cosa possibile riattivando alcuni fontanili ora chiusi, inquinati o deviati. La riattivazione dei fontanili avrebbe inoltre l'effetto di contribuire a rallentare l'innalzamento della falda idrica milanese, ormai preoccupante, oppure, semplicemente, restituendo le aree golenali ai lati del Po (come quelle in prossimità dell'argine maestro) alla loro funzione primitiva, quella di eventuale bacino di espansione delle acque in caso di piena, e ciò richiederebbe il ripristino del paesaggio come riportato nelle carte topografiche di un passato non troppo lontano, un paesaggio di composizione un po' diversa dall'attuale. Sono soltanto due esempi, ma tuttora le realizzazioni semplici e di costo non elevato si scontrano con la tipica realtà italiana, che è complicata quanto a competenze territoriali, paesistiche, ambientali, amministrative, di protezione, di sviluppo, di controllo; che è portata alle realizzazioni costose, così alle infrastrutture cementificanti oppure, all'opposto preciso, all'inazione di una protezione talora fasulla, per esempio quella che vorrebbe il bosco (artificiale, sia chiaro) su alcune sponde fluviali attuali, che non sono più, ahinoi!, quelle del Seicento manzoniano! In caso di piene e di corrente veloce e potente, quegli alberi, spesso troppi, verrebbero strappati e in breve ostruirebbero le bocche dei ponti e le confluenze. Le dimore rurali complesse (quelle dell'antica grande proprietà) e quelle più semplici (quelle dei fondi minori) devono andare tutte in rovina? Non è possibile una politica regolare di incentivi mirati, attraverso le linee fiscali e la facilità di cambi di destinazione? Meglio il riuso differenziato che la rovina totale. Nei Paesi Bassi, in Danimarca, in qualche Land tedesco, ma anche in alcune regioni francesi e persino in Spagna, questi esperimenti si sono fatti su larga scala. Infatti lì è raro incontrare tante dimore rurali, anche di notevole pregio paesistico, divenute fatiscanti, a pezzi. Le dimore rurali, alcune in parte rivalizzate con il cambio d'uso, costituirebbero un altro tassello della *scapediversity* la quale, come ho accennato, va intesa come una *biodiversity* paesaggistica, un segnale di



apertura alla vita. Ma sarebbe troppo semplice e poco costoso. Peccato, perché il Pavese possiede alcuni caratteri interessanti di periurbanesimo non troppo degradato, suscettibile ancora di consistenti migliorie. Pertanto conviene scorrere l'analisi dettagliata contenuta nelle pagine seguenti di questo saggio.

## 2. Milano e il Pavese

Solo apparentemente in antitesi con la celebre *Guida d'Italia* <sup>7</sup> del TCI (che presenta Milano in una guida separata da quella della Lombardia <sup>8</sup>), risulta interessante percorrere idealmente la statale 35 dei Giovi e "pensare" il paesaggio milanese congiunto a quello pavese, lungo la doppia via della ricerca scientifica e della divulgazione. Infatti i rapidi cambiamenti avvenuti nel corso del Novecento in entrambe le province danno conto

di un'indiscutibile influenza della metropoli milanese nei "ritmi pavesi" di ulteriore acquisizione del territorio da parte dell'uomo. Due sono i punti da considerare.

La dimensione crescente (ed è sufficiente considerare la mera grandezza fisica) della metropoli milanese <sup>9</sup> che ha fortemente condizionato lo sviluppo urbano ed economico di una parte della provincia di Pavia <sup>10</sup>.

La presenza del Parco Lombardo della Valle del Ticino che collega le due province nel consorzio dei comuni (16 in provincia di Milano e 17 in provincia di Pavia) posti lungo la comune direttrice costituita dal corridoio naturale del Ticino <sup>11</sup>.

Mentre la provincia lombarda che ospita il capoluogo regionale, Milano, ha un'estensione territoriale piuttosto limitata (1981 kmq, pari all'8,31% della superficie regionale), la provincia di Pavia (2'968 kmq) <sup>12</sup> occupa una considerevole percentuale del territorio lombardo (12,4%); nel

### LOMBARDIA

11 province 1.546 comuni kmq 23.852 abitanti 8.866.497 ab. cap. 2.168.885 ab. residenti in capoluogo 24,46% sul totale

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Varese	
n° comuni	244	206	163	115	90	61	70	188	190	78	141	140,5 n° medio com.
sup. kmq	2723	4784	1288	1770	816	782	2339	1981	2968	3212	1199	2168,36 sup. media
% sup. reg.	11,42	20,06	5,4	7,42	3,42	3,28	9,81	8,31	12,4	13,47	5,03	
ab. prov.	909692	1044544	522147	327970	295948	184025	369630	3738685	501321	175496	797039	806045 n° medio ab. prov
ab. cap.	114936	194502	87059	74113	45872	42250	53065	1369231	80073	22097	85687	197171 n° medio ab. cap.
% ab. cap.	12,63	18,62	16,67	22,6	15,5	22,96	14,36	36,62	15,97	12,59	10,75	18,11 % media
ab/kmq prov.	334	218	405	185	363	235	158	1887	169	55	665	425 ab/kmq media prov.

#### legenda

n° comuni = numero di comuni della provincia  
 sup. kmq = superficie territoriale della provincia  
 % sup. reg. = percentuale della superficie regionale occupata dalla provincia  
 ab. prov. = numero di abitanti della provincia  
 ab. cap. = numero di abitanti del capoluogo  
 % ab. cap. = percentuale di abitanti residenti nel capoluogo  
 ab./kmq prov. = densità demografica della provincia  
 n° medio com. = numero medio di comuni delle varie province  
 sup. media = superficie territoriale media delle province  
 n° medio ab. prov. = numero medio di abitanti delle varie province  
 n° medio ab. capol. = numero medio di abitanti dei capoluogo  
 % media = percentuale media di abitanti residenti nel capoluogo  
 ab/kmq media prov. = densità demografica media delle province

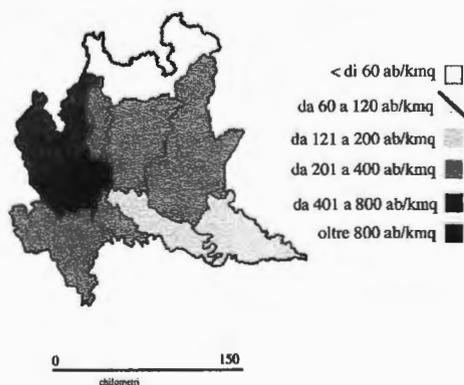


Fig. 1 - Le province lombarde.

Fonte: Istat (1991).

raffronto fra tutte le province lombarde (fig. 1), si evince come le uniche due più estese di Pavia<sup>13</sup> siano Brescia (4.784 kmq, 20,06% della superficie regionale) e Sondrio (3.212 kmq, 13,47% della superficie regionale)<sup>14</sup>. Ancora a proposito del territorio, segnatamente della sua organizzazione, risulta evidente come, in un'ipotetica graduatoria delle province aventi maggior numero di comuni, Pavia (190 comuni) si collochi nuovamente al terzo posto<sup>15</sup> dopo Bergamo (244 comuni) e Brescia (206 comuni); Milano è la quarta provincia per numero di comuni (188)<sup>16</sup>. Il peso di Milano si ritrova nelle statistiche demografiche (fig. 1). Infatti la sua provincia conta 1.887 abitanti per chilometro quadrato e il 36,62% degli abitanti della provincia risiede nel capoluogo; nel caso di Pavia, invece, la densità abitativa è 169 abitanti<sup>17</sup> e solo il 15,97% di questi risiede nel capoluogo. Per quanto riguarda il numero di abitanti (fig. 1), non stupisce certo che il comune di Milano (1.369.231 abitanti), così come tutta la sua provincia (3.738.685 abitanti), abbia una forte predominanza rispetto alle altre città lombarde e segnatamente rispetto a Pavia (501.330 abitanti nella provincia, 80.073 nel capoluogo). L'influenza della metropoli milanese sulla densità abitativa media della relativa provincia si può evidenziare con un semplice "trucco" che consiste nell'eliminare dal computo del rapporto popolazione-territorio i dati relativi al capoluogo. Così facendo, nella provincia di Milano, la densità abitativa cala del 36,7%, mentre il medesimo artificio statistico, applicato alla provincia di Pavia, porta una diminuzione del solo 16%.

Per avere una visione più completa della situazione delle due province considerate, è utile analizzare anche la quantità di territorio urbanizzato. La sostanziale predominanza di Milano e del milanese è, infatti, da ricercarsi nelle forti percentuali di superficie urbanizzata presenti in questa provincia rispetto al pavese (figg. 2 e 3). Come si può facilmente notare, in provincia di Milano le maggiori percentuali di superficie urbanizzata si trovano intorno al capoluogo e specialmente a nord e nord-est. Ben 6 comuni hanno una percentuale superiore all'80% e di questi solo Corsico si trova a sud-ovest del capoluogo, gli altri essendo dislocati a nord-est. 10 comuni hanno percentuali comprese tra il 70, 01 e l'80% e, per altri 46, dette percentuali oscillano tra il 40,01 e il 70%. La provincia di Pavia si "aggancia" solo a questo punto, infatti non conta alcun comune nelle precedenti 3 classi di ampiezza. Fra il 20,01 e il 40%, in provincia di Pavia vi è un solo comune (il capoluogo), mentre per Milano si contano 52 comuni; fra il

10,01 e il 20% Pavia ha 10 comuni (dei quali solo Vigevano supera il 15%) e Milano ne ha 45; tutti i rimanenti comuni della provincia di Pavia (179) e di Milano (29) hanno percentuali di superficie urbanizzata compresi fra 0,1 e 10%. Pertanto, utilizzando questo tipo di disaggregazione, Pavia risulta avere discrete percentuali di territorio urbanizzato solo nei principali comuni. Nell'osservare i cartogrammi alle figg. 2 e 3, emergono quindi grandi difficoltà di comparazione tra la situazione delle due province. Infatti, non essendo possibile utilizzare i colori, è stato necessario abbinare le classi di ampiezza ad una scala di grigi, il che consente un limitato numero di dette classi<sup>18</sup>. I cartogrammi riportati alle figg. 2 e 3 hanno lo scopo di evidenziare la particolare concentrazione di superficie urbanizzata nella porzione nord della provincia di Milano e nell'area periurbana milanese; si è reso necessario accorpare le classi di ampiezza più basse, a discapito della leggibilità dei dati pavesi. Il confronto che ne risulta serve a sottolineare, se ve ne fosse necessità, la predominanza dell'urbanizzazione in provincia di Milano, tuttavia un'ulteriore disaggregazione dei dati è possibile e necessaria per illustrare la situazione pavese. Il grafico alla fig. 4 riporta una più dettagliata suddivisione delle percentuali basse; se ne evince come, in provincia di Pavia, 35 comuni abbiano percentuali comprese fra il 6,01 e il 10% e altri 69 si trovino fra il 3,01 e il 6%, ciò che rende la situazione meno omogenea di quanto non lascino pensare i cartogrammi.

Date queste premesse, si può già presentire come non solo la vita economica e sociale, ma addirittura la letteratura relativa alle due province risenta di una presenza imponente quale quella della metropoli milanese.

Descrivere Milano significa parlare di una "regione-città"<sup>19</sup> la delimitazione della quale è stata (ed è) oggetto di studi e disquisizioni<sup>20</sup>. In generale sono, dunque, stati compiuti due tipi di operazioni. 1) Inserire la città, come oggetto geografico ingombrante, ma in rapporto paritetico rispetto alla totalità dello studio, in una monografia provinciale completa, ciò che avveniva più frequentemente in opere del passato come quella curata da Strafforello<sup>21</sup>. 2) Partire da Milano ed espandere l'indagine con studi comprendenti, genericamente, il suo territorio, sia con indagini capillari (in pratica ancora con monografie dall'andamento "centrifugo"<sup>22</sup>), sia con indagini monotematiche o, per così dire, "olitematiche" relative ai soli territori interessati al tema stesso<sup>23</sup>.

In apertura si è citata la *Guida d'Italia* del TCI<sup>24</sup> e la soluzione ch'essa propone<sup>25</sup> per presentare



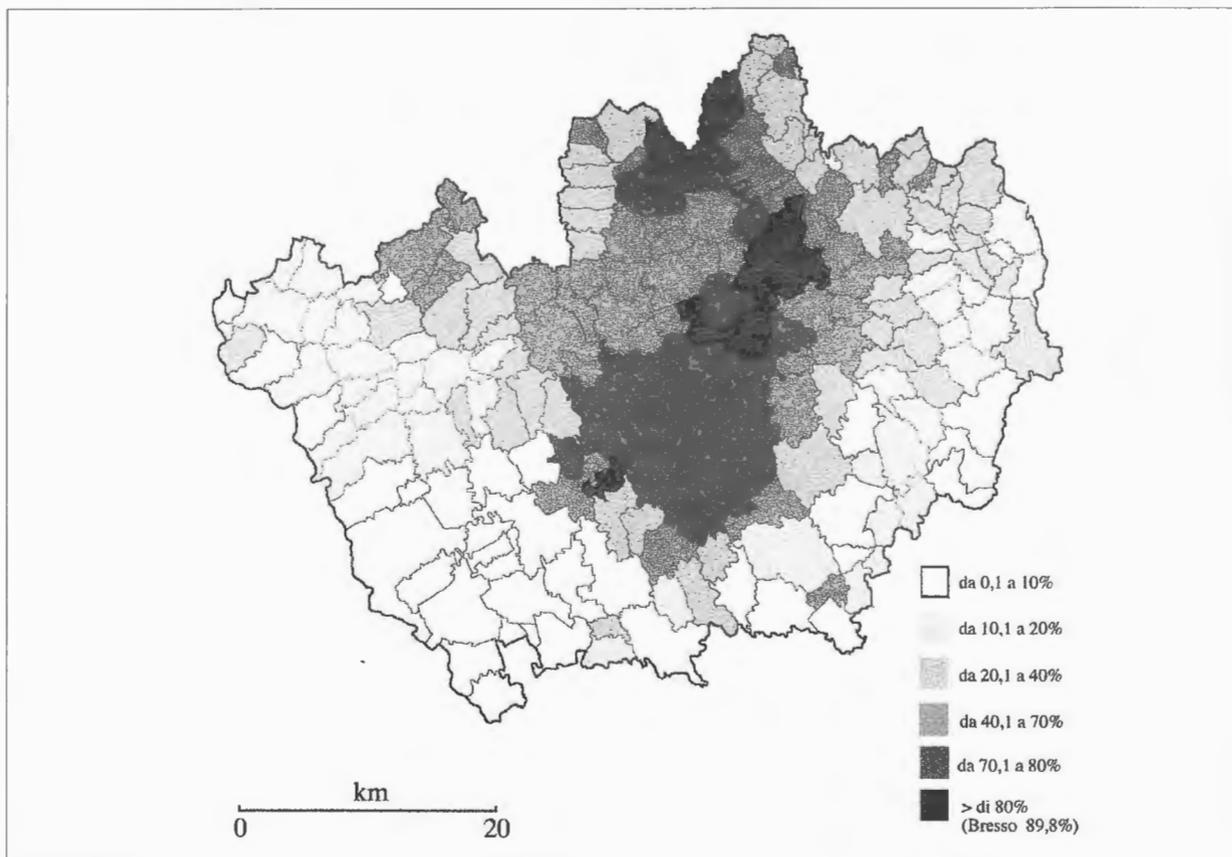


Fig. 2 - Percentuali di superficie urbanizzata in provincia di Milano.

Fonte: Istat (1991).

un sì complesso territorio. In questo particolare caso, il sostantivo “soluzione” (ormai quasi proprietà privata del linguaggio relativo all’architettura d’interni) risulta particolarmente adatto giacché, nella costruzione e distribuzione di due tomi di una collana che racconta l’intero patrimonio territoriale italiano, il livello di dettaglio necessario è tale da richiedere particolari spazi descrittivi per particolari spazi urbani: una sorta di “progettazione dell’arredamento narrativo”. Laddove, invece, si debbano operare delle scelte, è necessario procedere per simboli, come nel caso del volume *Lombardia* edito da Fabbri<sup>26</sup>. Qui la ricerca di un percorso-itinerario è condotta a partire da un paesaggio introdotto dal celebre *incipit* del romanzo manzoniano che diviene, appunto, puro simbolo del ritmo narrativo, non coincidendo la descrizione del lago di Como con l’argomento immediatamente seguente<sup>27</sup>. Spesso l’analisi dell’approccio al paesaggio precede gli studi divulgativi come quello testé citato che è una divulgazione guidata da due geografi. Nel capitolo compilato da Saibene, Milano è il cuore della Lombardia e da questo

muscolo (che pompa il sangue dell’umanizzazione circostante) parte una guida turistica organizzata per itinerari consigliati e per studi d’immagine. Ecco, quindi, i simboli: Milano è Manzoni, il duomo e Sant’Ambrogio come pure la storia della sua espansione<sup>28</sup>. Così la città si dilata e si aggancia tutt’intorno alla pianura lombarda<sup>29</sup> ed al pavese che è posto in posizione ancillare in una presentazione-concezione “milanocentrica” che risente (ma solo in questo il volume può dirsi datato) del momento economico particolarmente felice. In linea di massima la “Milano da bere” (la Milano economica insomma) ha spesso offuscato i paesaggi circostanti laddove sia stato necessario operare scelte rappresentative dell’umanizzazione lombarda e padana<sup>30</sup>. Infatti argomenti di grande rilievo nell’ambito del rapporto fra uomo e territorio, quale è ad esempio la presenza del Parco Lombardo della Valle del Ticino, vengono tralasciati per ragioni di spazio oppure si ritrovano in paragrafi ridotti<sup>31</sup>, essendo la loro trattazione “relegata” agli studi monografici che escludano a priori la metropoli dal campo d’indagine<sup>32</sup>. D’al-



Fig. 3 - Percentuali di superficie urbanizzata in provincia di Pavia.

Fonte: Istat (1991).

tra parte, già nel 1972, a Dalmasso pareva evidente come il solo comune di Milano (date le dimensioni) potesse considerarsi un grande agglomerato di piccoli comuni, talché uno studio sulle aree periurbane potesse essere compiuto all'interno del comune stesso. La storia della densità di popolazione in Lombardia, ripercorsa anche attraverso le attente osservazioni di Cattaneo, narra di una regione che già nella seconda metà dell'Ottocento concentrava gran parte della propria tensione umanizzante intorno all'area milanese<sup>33</sup>, sì da evidenziare la "forza materiale di una nazione", costituita dal numero di abitanti<sup>34</sup>. La particolarità dell'opera di Dalmasso sta nel non trascurare, pur nell'impianto di un'opera decisamente incentrata su Milano e specialmente attenta all'economia, l'inquadramento preliminare delle grandi "zone naturali della regione milanese"<sup>35</sup>.

L'attuale organizzazione di alcune bibliografie geografiche, suddivise per argomenti<sup>36</sup> e non per volumi regionali (com'è invece l'ancora utile Colla-

na di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane pubblicata sotto l'egida del CNR<sup>37</sup>) non consente di cogliere immediatamente la migrazione degli argomenti relativi alla provincia di Milano intorno all'enorme polo socioeconomico della metropoli. La tendenza a far risaltare Milano è logica, fisiologica e storicamente consolidata, tuttavia la sua presenza cartograficamente imponente ha un effetto ombra sugli argomenti geografici circostanti. Come si è visto, vi sono territori della provincia di Milano tanto avulsi dal contesto metropolitano da essere inglobati in strutture sovraprovinciali di tutela; si pensi ai comuni compresi nel Parco del Ticino, corridoio addirittura sovraregionale (che ha dimensioni cospicue) all'interno del quale il paesaggio della porzione milanese ha dimensioni e configurazioni inaspettate per chi conosca troppo Milano e poco il milanese<sup>38</sup>. V'è, insomma, il rischio di incorrere in un equivoco percettivo alla formazione del quale ha sommamente contribuito certa letteratura divulgativa che tende a presentare una me-



tropoli apparentemente isolata poiché tanto ricca sul piano storico-artistico da produrre quasi una forza paesaggistica autonoma rispetto al circondario<sup>39</sup> (ovviamente il discorso vale per tutte le metropoli). Vieppiù è possibile equivocare, pur con strumenti adeguati, a causa di una lettura frettolosa e superficiale; come si è visto, il volume *Milano capitale economica d'Italia* esce dalla città per addentrarsi, pur limitatamente, nei paesaggi circostanti<sup>40</sup>; eguale viaggio è intrapreso nelle monografie tradizionali che, tuttavia, guidano il lettore in una visione più omogenea proprio grazie alla loro struttura meno innovativa ma più didascalica<sup>41</sup>. In un certo senso, l'espansione di Milano nel Novecento e la ricchissima letteratura relativa alla sola città rivalutano l'utilità delle monografie tradizionali nel diffondere la conoscenza del paesaggio provinciale, giacché il problema non sembra più essere la diffusione della conoscenza bensì la lotta contro l'oblio dei paesaggi minori. Gli strumenti fondamentali di tale lotta paiono essere (unitamente alla preclara opera di Sestini, interamente dedicata al paesaggio) le citate monografie tradizionali, come pure certune opere monotematiche antiche e recenti<sup>42</sup>.

Come si è visto, lo "scollamento" creatosi fra la metropoli Milano e il resto della sua provincia rende difficile, ma non impossibile, impostare una trattazione unitaria; dunque la classica presentazione per itinerari, cioè la descrizione turistica, può apparire talora più completa. Infatti il turismo, in quanto promozione, è l'unica egida sotto la quale il prodotto territorio, dovendo essere venduto, viene presentato in modo più completo, anche se tale completezza può tendere a valorizzare solo alcune parti del territorio stesso, sempre per ragioni commerciali. Così alcune trattazioni più frammentarie possono dare l'impressione di una migliore visione rispetto ad altre più complete<sup>43</sup>.

Banalmente, si può concludere che la scelta di leggere solo alcune parti di volumi, in base a un pregiudizio percettivo, non solo impedisce di allargare i propri orizzonti conoscitivi generali, ma, addirittura, rischia di consolidare certe convinzioni errate anche a proposito del paesaggio (che pure è una presenza macroscopica)<sup>44</sup>.

### 3. Pavia e la sua area di attrazione

Nonostante le notevoli dimensioni (figg. 1 e 3), la provincia di Pavia, non avendo i forti squilibri generati dalla presenza di una grande metropoli, è oggetto di studi e analisi più omogenee<sup>45</sup>. Ciò dipende sostanzialmente dalla possibilità di suddividere detta provincia in tre regioni tradizionali

(Pavese, Lomellina e Oltrepò) dotate di forte ed antica identità sociale, economica e storica, identità che può facilmente essere ricostruita e "rintracciata".

"Lomellina" e "Oltrepò", tuttavia, sono due termini ricorrenti e consolidati, mentre per "Pavese" occorre una precisazione. Nel parlar comune, l'espressione "il Pavese" identifica la provincia di Pavia, come pure quella sua subregione che si trova in sinistra idrografica del fiume Ticino. Nel presente contributo, s'intenderà per "Pavese" la subregione ora citata, mentre, quando si vorrà nominare l'intera provincia, ciò verrà specificato scrivendo "la provincia di Pavia". Negli studi riguardanti questa provincia, gli autori avvertono spesso l'esigenza di sottolineare il doppio significato del sostantivo "Pavese"<sup>46</sup>. Non vi sono dubbi circa la coesione delle tre subregioni storico-geografiche (Pavese, Lomellina e Oltrepò) che compongono la provincia di Pavia, né sulla natura specialmente economica (e di attrazione urbana) degli interessi che legano dette subregioni alla città di Pavia. Si tratta di legami che, anche secondo il Pecora, hanno una lunga matrice storica<sup>47</sup> alla luce della quale egli senz'altro conclude che: "La provincia viene pertanto ad assumere, in contrasto con la eterogeneità dell'ambiente fisico, una salda struttura unitaria, a base antropica; una vera unità sociale, intesa come associazione od organizzazione di rapporti umani nello spazio"<sup>48</sup>. Ciò che, invece, non può esser dato per scontato (anche per la necessità di aggregare in guisa logica le circoscrizioni comunali) sono i confini esatti fra Pavese, Lomellina e Oltrepò.

È possibile suddividere la provincia di Pavia seguendo il corso dei fiumi Ticino e Po. Così facendo, appare immediatamente identificabile l'Oltrepò, un cuneo di 109.381 ettari, che comprende la fascia di pianura in destra idrografica del Po (circa 3.000 ettari) nonché tutta la zona collinare e pre-appenninica della provincia. La Lomellina (126.197 ettari) rimane a nord del Po, essendo inoltre delimitata a ovest dal fiume Sesia e ad est dal Ticino. In sinistra idrografica di quest'ultimo fiume, infine, si trova il Pavese, regione poco estesa (61.237,2 ettari) e idealmente ritagliata dal resto della provincia dalla confluenza di Ticino e Po, nei pressi della quale, peraltro, si trova il capoluogo.

Talora, nella creazione di subregioni amministrative, accade che i gli enti abbiano necessità di uniformare l'estensione delle subregioni stesse. Pertanto può essere travalicata l'identità storica e geomorfologica di un territorio (sopravanzando così la logica geografica dell'interazione uomini-

territorio <sup>49)</sup> per ottenere una maggiore omogeneità delle sue dimensioni. Nel caso della provincia di Pavia, come si è visto, i fiumi Ticino e Po suggeriscono precisi confini interni. Seguendo questa delimitazione, i 190 comuni della provincia sarebbero distribuiti nel seguente modo:

	numero di comuni	estensione territoriale	
		ettari	percentuale
Pavese	52	61.237,2	27%
Lomellina	60	126.197	32%
Oltrepò	78	109.381	41%

Per consuetudine amministrativa, invece (ad esempio per l'Amministrazione Provinciale di Pavia), si vuole questa distribuzione:

	numero di comuni	estensione territoriale	
		ettari	percentuale
Pavese	62	79.615,73	33%
Lomellina	50	107.818,47	26%
Oltrepò	78	109.381	41%

Dal confronto delle differenti distribuzioni, si evince come la suddivisione amministrativa stabilita dall'ente Provincia non modifichi il confine suggerito dal Po che, isolando a sud la zona collinare, raggruppa evidentemente problemi gestionali simili. Pertanto l'Oltrepò amministrativo conta sempre 78 comuni; cambia, invece, la dimensione delle subregioni a nord del Po, un'operazione di accorpamento che interessa 10 comuni a ovest del Ticino. Dunque, per far fronte ad esigenze interne alla Provincia stessa, nella consuetudine amministrativa dell'ente, la Lomellina (rispetto all'estensione territoriale considerata dagli studiosi) "cede" al Pavese 10 comuni, così che le due superfici abbiano meno sproporzione l'una rispetto all'altra <sup>50)</sup>.

Come si nota, nella suddivisione convenzionale dell'ente Provincia, viene sottratto alla Lomellina un territorio di 18.378,53 ettari, riducendo, ma certo non eliminando il divario. Il semplice computo dei comuni annessi al Pavese non spiega il senso dell'operazione. Giacché si tratta di problemi gestionali, l'ente provinciale avrebbe potuto limitarsi alla creazione di tre subregioni aventi eguale numero di amministrazioni comunali con

le quali coordinare i vari interventi di competenza provinciale. Invece si è ricercata, almeno per quanto riguarda Pavese e Lomellina, un'equilibrata distribuzione del territorio.

In effetti l'estensione territoriale dei comuni della provincia di Pavia varia notevolmente. Per quanto riguarda il Pavese, si osserva una ridotta ampiezza delle circoscrizioni che sembra più direttamente dipendere dalla forte influenza dell'abitato di Pavia, con alcune significative eccezioni come i comuni di Giussago e Landriano, che peraltro già gravitano nell'area milanese, nonché i comuni di Santa Cristina <sup>51)</sup> e Chignolo Po la discreta estensione dei quali pare curiosamente legata (posto che l'altimetria abbia realmente peso) alla vicinanza della cosiddetta collina di San Colombano <sup>52)</sup>.

Le regioni tradizionali create dai confini fluviali si possono ritenere più consone alla tradizione delle diverse subregioni nell'ambito del territorio pavese. Infatti la considerevole uniformità geomorfologica di queste tre subregioni può ragionevolmente considerarsi in rapporto diretto col delinarsi dell'urbanizzazione.

Avendo citato i problemi di gestione come causa di suddivisioni "innaturali" del territorio, è interessante notare come la Provincia, cioè l'Ente che per necessità produce queste virtuali incongruenze, laddove abbia necessità di produrre pubblicazioni divulgative si serva senza esitare della suddivisione in regioni tradizionali: "[...] ecco perché, pur nell'unità che è data dalla forma amministrativa, è corretto e doveroso parlare di molteplicità di aree e vocazioni. Queste ci conducono alla tradizionale tripartizione della provincia nelle zone del Pavese, della Lomellina e dell'Oltrepò. Una suddivisione che mantiene tuttora una sua validità, in quanto aiuta a entrare nelle pieghe del territorio, rifiutando livelli di lettura più generici e forzatamente omologanti, incapaci, proprio per questo, di aderire alla realtà [...]". Un ultimo argomento in favore dell'analisi per regioni tradizionali è dato dalla distribuzione delle attività economiche. "È dunque quella di Pavia una provincia policentrica, che ha i suoi simboli in Pavia, Vigevano e Voghera. Proprio queste città hanno infatti svolto una funzione aggregante e di riferimento rispetto ai comuni delle tre diverse aree, agendo di fatto da autentici 'motori' dello sviluppo del proprio specifico territorio. [...] Anche e soprattutto sotto il profilo economico emerge infatti quella diversità tra area ed area [...] Una diversità che gli elementi della geografia fisica hanno aiutato e, in qualche caso, determinato. È significativo, sotto questo aspetto, notare come si sia evoluta la struttura agricola della provincia, divisa trasversalmente dal corso del fiume Po che sepa-



ra le pianure della Lomellina e del Pavese dalle colline dell'Oltrepò. Natura del suolo ed irrigazione hanno di fatto determinato tipi di *colture* diverse: a nord il riso, a sud il vino [sic!]. Ma la stessa struttura industriale presenta connotati diversi a seconda delle aree considerate: sostanzialmente monosettoriale nel Vigevanese, con un'indiscussa prevalenza dell'industria della calzatura; più diversificata nel Pavese e nell'Oltrepò, con un'accentuazione in quest'ultimo per il metalmeccanico e i laterizi”<sup>53</sup>.

Come si è detto, l'estensione territoriale della provincia di Pavia, rispetto alle altre province è notevole; la sua densità di popolazione, invece, è fra le più basse della Lombardia. Nel 1991, infatti, la provincia di Pavia conta 169 abitanti per chilometro quadrato, una densità che, in ambito lombardo, è superiore solo a quella di Mantova (158) e Sondrio (55).

I sei comuni con oltre 10.000 abitanti (Broni, Mortara, Pavia, Stradella, Vigevano e Voghera), pur con sensibili variazioni, nel corso del Novecento mantengono il primato di centri più popolosi; unica eccezione è il comune di Garlasco che fra il 1971 e il 1981 supera i 10.000 abitanti, per mantenersi, nel 1991 poco al di sotto<sup>54</sup>. Questo passaggio temporaneo di Garlasco nella classe dei centri che superano i 10.000 abitanti è semplicemente una delle conseguenze più eclatanti del vistoso aumento di popolazione degli anni Settanta. L'importanza di Broni, Mortara, Pavia, Stradella, Vigevano e Voghera, nel corso del Novecento si mantiene proporzionalmente piuttosto elevata per quanto riguarda la popolazione, la densità abitativa e l'urbanizzazione<sup>55</sup>.

Va ricordato, inoltre, che la posizione di strade, autostrade e ferrovie è fortemente legata ai meccanismi insediativi e all'urbanizzazione; in questo senso continuano ad essere attuali le considerazioni della Zerbi: “Emergono, fra i comuni a maggiore densità, quelli collocati lungo i principali assi di comunicazione”<sup>56</sup>.

Fra il 1971 ed il 1991, in linea con il noto calo demografico a livello nazionale, in molti comuni della provincia di Pavia diminuisce la popolazione; ciò avviene anche nei citati 6 comuni sopra i 10.000 abitanti<sup>57</sup>. Vigevano perde 6.529 abitanti (pari al 9,6%) poiché risente fortemente della crisi nel settore calzaturiero, ma nella maggior parte di questi comuni si tratta di un calo relativamente contenuto.

Nei tre comuni considerati tradizionalmente i più importanti della provincia in quanto punti di riferimento principali delle tre regioni tradizionali, Pavia, Vigevano e Voghera<sup>58</sup>, il calo demografico non è semplice riflesso della tendenza naziona-

le o, meglio, va fatto rientrare in una particolare categoria di fenomeni, cioè quella legata al comportamento demografico delle grandi città. Benché siano centri abitati dalle caratteristiche globali tutt'altro che simili a quelle delle metropoli, Pavia, Vigevano e Voghera debbono qui essere descritte nel loro peso proporzionale rispetto al resto della provincia; accade perciò che anche la loro forza di attrazione vada considerata in quell'ottica. In questo senso, si ritiene di poter parlare di antico potere centripeto e moderno potere centrifugo, cioè di una fase di attrazione e una di repulsione. Pavia, Vigevano e Voghera, nel tempo e secondo i noti meccanismi che regolano il popolamento delle grandi città, hanno inizialmente richiamato e successivamente respinto un considerevole numero di abitanti. Nel corso della classica fase di spopolamento delle campagne, sembra quasi che la popolazione sia stata “risucchiata” da questi tre comuni. Come si è detto, fra il 1971 e il 1991 a livello provinciale vi è una diminuzione del numero complessivo di abitanti, diminuzione che ovviamente fa calare anche la densità di popolazione. Tale fenomeno è in parte accresciuto, nel caso dei comuni vicini al confine con la provincia di Milano, dal forte richiamo della metropoli. Questa influenza, insieme alla sostanziale crisi del settore calzaturiero, spiega il calo demografico del comune di Vigevano<sup>59</sup> fra il 1971 e il 1991.

Per il “circondario” di Pavia, sono necessarie altre osservazioni. Fra il 1971 e il 1991, nonostante la generale tendenza al calo demografico, si formano due omogenee corone di densità di popolazione<sup>60</sup>. Una di queste corone è costituita da alcuni comuni immediatamente a nord<sup>61</sup> di Pavia, l'altra da quelli immediatamente a sud<sup>62</sup> di Pavia. Questo fenomeno, in quanto accompagnato da un deciso calo demografico del capoluogo<sup>63</sup> non può essere liquidato semplicemente come adeguamento alla tendenza provinciale, ma se ne può azzardare una comparazione con la *Edge City* descritta dal Garreau<sup>64</sup>. I tempi, i numeri e la disponibilità di territorio sono molto differenti, tanto da far apparire azzardato un confronto, nondimeno il tipo di fenomeno è simile. Le *Edge City* sono oltre 200, formate o in via di sviluppo, inoltre data la particolare disponibilità di territorio degli Stati Uniti, si sono formate in luoghi pressoché vuoti, dal punto di vista amministrativo<sup>65</sup>. La *Edge City* non è un luogo dal quale si parte, bensì un'area entro la quale ci si muove poiché offre ogni cosa, dall'ufficio all'abitazione, dal centro commerciale all'occasione di svago. Le realtà urbane statunitensi sono, come sottolineano i numeri, molto diverse dalla “provincialità” diffusa<sup>66</sup> della regione che si

sta analizzando in questa sede. Eppure un meccanismo generale accomuna la nascita della *Edge City* e il ripopolamento, con relativo aumento della superficie urbanizzata, della piccola conurbazione di Pavia. La *Edge City* si forma in seguito al desiderio di abbandonare il *downtown*, ansia dettata dal peggioramento delle condizioni di vita; benché con differenti proporzioni e condizioni, tale peggioramento si è verificato anche a Pavia, in particolare nel periodo successivo al varo dell'ultimo piano regolatore della città<sup>67</sup>. Fra il 1975 e il 1991 (ed ancora fino al 2000) nessun piano regolatore completo ed organico ha governato l'assetto di Pavia; a prescindere da altre considerazioni, ciò ha generato una carenza di abitazioni ed un abnorme aumento dei prezzi degli immobili<sup>68</sup>, condizioni che hanno spinto la popolazione a spostare la propria residenza nei comuni più vicini. La vera somiglianza tra la *Edge City* e la conurbazione pavese inizia proprio a questo punto; come ampiamente deducibile dalla lettura del volume di Garreau, la *Edge City* è prodotto di meccanismi insediativi esattamente contrari a quelli tradizionali. La grande città, infatti, è notoriamente il prodotto della concentrazione di abitanti intorno a particolari attività economiche; la *Edge City*, di contro,

almeno nella sua fase di completezza, è il risultato del richiamo di attività economiche intorno agli abitanti<sup>69</sup>; ciò che si sta verificando, ad esempio, lungo la strada statale 35 che collega Pavia a San Martino Siccomario e Cava Manara, potrebbe somigliare all'inizio di una *Edge City*, anche se per ora mancano i servizi terziari e il quaternario (sembra, dunque, più una *shoe-lace city*).

Anche per il "circondario" e la provincia di Pavia, esiste ovviamente un certo numero di monografie tradizionali. Estremamente dettagliata quella di Strafforello che non ripartisce la provincia per regioni tradizionali, ma per circondari che, tuttavia, coincidono con Pavese (circondario di Pavia), Lomellina (circondario di Mortara) e Oltrepò (circondario di Voghera)<sup>70</sup>. Per l'analisi dettagliata della storia e dei monumenti dei comuni, l'opera risulta anche un'ottima guida turistica<sup>71</sup>, funzione alla quale assolvono spesso alcuni studi di tipo tradizionale che, infatti, vengono ristampati come i volumi di Gualtieri di Brenna<sup>72</sup> e Ponzio<sup>73</sup>. Anche i due lavori di Pecora rientrano nel novero delle monografie tradizionali. Il volume *La provincia di Pavia. Saggio di geografia antropica* utilizza nell'introduzione la suddivisione in regioni tradizionali e procede con la descrizione dell'am-

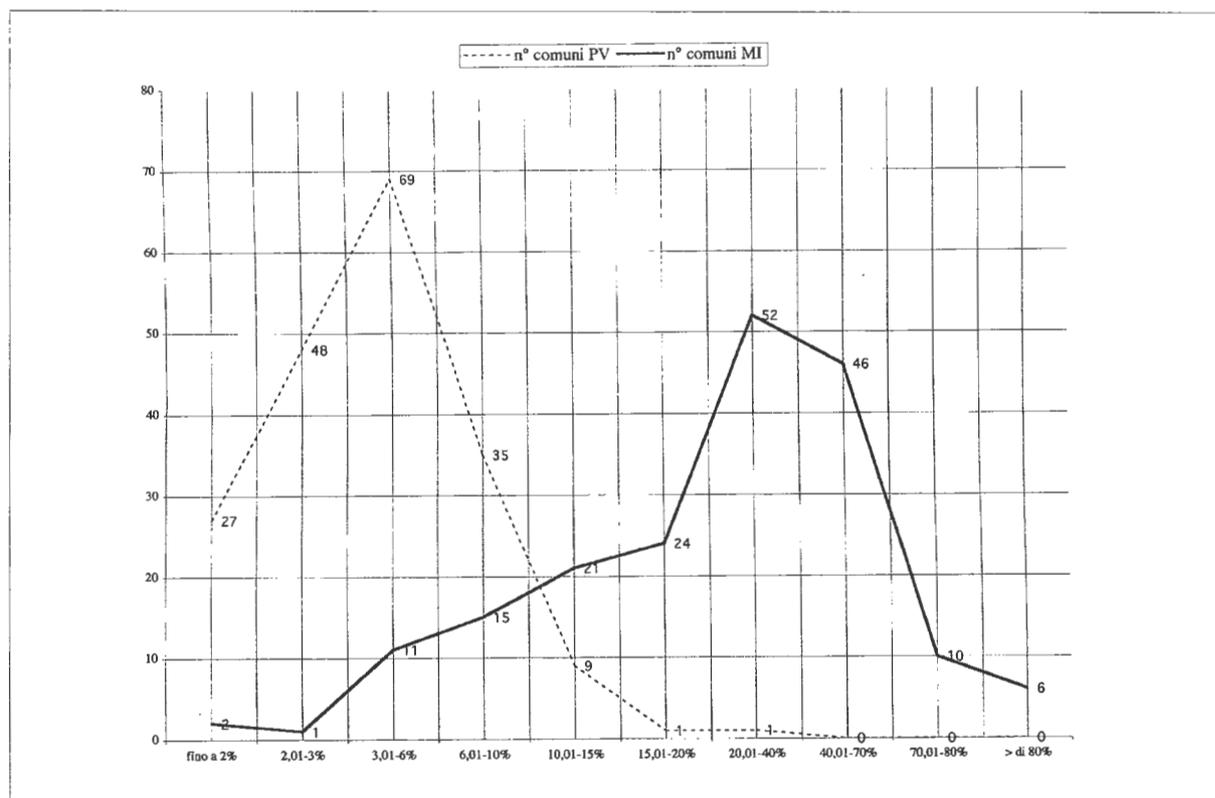


Fig. 4



biente naturale, dell'attività economica, della popolazione, dell'altimetria, e degli insediamenti (con un intero capitolo dedicato ai tre centri di riferimento delle regioni tradizionali: Pavia per il Pavese, Vigevano per la Lomellina e Voghera per l'Oltrepò) <sup>74</sup>; il saggio *Pavia: saggio di geografia urbana*, incentrato ovviamente sulla città, tratta dell'ambiente naturale, dello sviluppo topografico, dello sviluppo demografico, delle attività economiche, dell'aspetto urbano e dei quartieri, non trascurando tuttavia di dedicare un paragrafo all'influenza della città nell'ambito dell'intera provincia (citando anche la suddivisione in regioni tradizionali) <sup>75</sup>.

Come si è detto per la provincia di Milano, l'impianto delle opere tradizionali in genere elimina il rischio di sbilanciare l'interesse del lettore verso un particolare argomento (in quel caso era la metropoli). D'altra parte, va ribadito, la provincia di Pavia non ha mai rischiato di "sparire" abbagliata dalla luce del capoluogo provinciale. Non vi sono, cioè, paesaggi urbani in grado di far scordare quelli collinari o quelli agricoli; né il paesaggio delle viti (l'Oltrepò) è particolarmente presente nella coscienza collettiva dei lettori di altre regioni (lettori che infatti parlano spesso di Oltrepò dei vini e poco di Oltrepò delle viti). La generale omogeneità narrativa è presente anche in opere quali *Monografia del Circondario di Pavia* <sup>76</sup> e *La provincia di Pavia nell'anno XV*, che, pure, per ragioni politiche (si è nel 1937), dedica titoli ridondanti ("Saluto a Pavia") ai paragrafi relativi al capoluogo <sup>77</sup>; la stessa opera, tuttavia, riporta cinque paragrafi dedicati a Broni, Stradella, Voghera (quindi i principali centri dell'Oltrepò), Vigevano e Mortara (Lomellina), riprendendo quindi la suddivisione per regioni tradizionali. Sempre per ragioni politiche, il testo riporta particolari apprezzamenti in favore della Lomellina.

#### 4. Oltrepò e Lomellina

In Oltrepò, le dimensioni dei comuni sono maggiori nell'area collinare pre-appenninica e tendono a contrarsi nella bassa collina e in pianura, dove, peraltro, la vicinanza dei grossi centri abitati (Voghera, ma anche Pavia) deve aver limitato la loro espansione. In Lomellina l'estensione dei comuni tende a farsi più ampia, quasi a ricordare il paesaggio regolare e piano delle risaie.

Nel caso di Oltrepò <sup>78</sup> e Lomellina <sup>79</sup>, si può forse parlare, oltre che di regioni tradizionali, anche di "regioni paesaggistiche", potendosi infatti identificare la Lomellina come il paesaggio delle

risaie <sup>80</sup> e l'Oltrepò come il composito paesaggio della collina digradante a nord verso la pianura e risalente a sud verso gli Appennini. La particolarità dell'Oltrepò pavese è, infatti, quella di offrire, specialmente viaggiando da nord a sud, una visione costante del profilo collinare, come una sentinella di rilievi che "controlli" tutto il territorio, spiando il paesaggio circostante e da esso essendo spiata, insomma un'innocua guardia visibilmente presente quando il tempo atmosferico conceda giornate limpide. Un suggestivo "ritratto" di questa sentinella vista da nord è offerto nel volume *Il Pavese montano* che riporta un bel disegno a china del profilo dell'Appennino Pavese visto da Pavia <sup>81</sup>. Da sud a nord, invece, si discendono le alture avendo una prolungata visione della pianura che appare sconfinata poiché agganciata a quella del Pavese.

La Lomellina è un liscio tavolo di pianura generato dalle risaie (e, in parte, dalle marcite <sup>82</sup>) che conserva il proprio disegno piatto e la propria immagine di paesaggio liscio ed esteso anche in punti nei quali dette coltivazioni siano scomparse; anche laddove non vi siano mai state, le risaie hanno comunque contribuito ad uniformare il paesaggio. La Lomellina è una sorta di pianura naturale "ri-pianurizzata" e appiattita, nella prospettiva, dall'umanizzazione rurale-agricola delle risaie <sup>83</sup>. È, infatti, noto che, per essere allagati, i campi, pur pianeggianti, debbono essere resi ulteriormente piani, ciò che è avvenuto con maggiore precisione in tempi recenti grazie alle nuove tecnologie agricole <sup>84</sup>.

Difficilmente si trova uno studio che utilizzi il solo sostantivo "Pavese", ad indicare la subregione tradizionale che si trova in sinistra idrografica del Ticino; detto termine si utilizza, pressoché ovunque, unitamente a "Lomellina" e "Oltrepò", per evitare le citate possibili confusioni. Invero l'identità della subregione Pavese non è propriamente autogena (almeno sul piano terminologico), semmai si genera "per esclusione" in conseguenza della forte storicità territoriale delle altre due. La possibilità di fraintendere il significato di "Pavese" (subregione o provincia?) ha certamente giocato un ruolo fondamentale nella compilazione dei titoli degli studi relativi alle regioni tradizionali della provincia di Pavia; ecco perché, consultando un soggettoario (o cercando articoli sulle riviste), si può trovare molto più materiale alle voci "Lomellina" e "Oltrepò" <sup>85</sup>.

Naturalmente per quanto riguarda l'Oltrepò vi è una netta prevalenza di lavori incentrati sull'attività vitivinicola (che, peraltro, è il vero "collante" che uniforma, nella percezione, un territorio co-

stituito da paesaggi diversi); questo tipo di presentazione rimane sostanzialmente invariata col tempo, fatta salva la tendenza delle monografie tradizionali, come *Monografia vitivinicola dell'Oltrepò Pavese*<sup>86</sup>, a fornire spunti storico-paesaggistici agganciati all'argomento trattato, tendenza conservata da Massi<sup>87</sup>. Interessante la definizione *Pavese montano* che Mancinelli utilizza, nel 1922, ad identificare sempre l'Oltrepò Pavese (in quell'anno ancora comprensivo del circondario di Bobbio) del quale fornisce una completa guida escursionistica di tutte le valli e vallicole formate da fiumi e torrenti<sup>88</sup>. Per quanto riguarda le caratteristiche geomorfologiche, idrografiche e climatiche sono ancora attuali le osservazioni contenute nel saggio di Pecora<sup>89</sup> e in quello di Massi<sup>90</sup> che sono, ovviamente, molto utili per la ricostruzione storica dei meccanismi di popolamento e spopolamento fra l'Ottocento e l'inizio del Novecento<sup>91</sup>; questi lavori forniscono pure un'attenta disamina degli insediamenti rurali, peraltro analizzati molto approfonditamente nel più recente contributo di Reina e Spini<sup>92</sup>.

Eguale, per conoscere la geomorfologia, l'idrografia e il clima della Lomellina sono ancora utilissime le descrizioni di Pecora e le monografie di Landini e di Randone, anche per lo studio degli insediamenti rurali<sup>93</sup>. Per la storia del territorio lomellino, non si può ignorare l'opera di Calvi né quella di Montorsi, mentre il contributo più recente sulle prospettive socioeconomiche della subregione è rappresentato dagli atti di un convegno svoltosi a Vigevano nel 1980<sup>94</sup>. La riconoscibilità territoriale della Lomellina è tale da indurre Pastormerlo (che pure suddivide la provincia in zone altimetriche) a citare la subregione appunto col nome Lomellina<sup>95</sup>.

Nei lavori dedicati (totalmente o parzialmente) alla Lomellina, uno degli argomenti ricorrenti è la questione del cosiddetto Siccomario. In corrispondenza della confluenza di Po e Ticino, il Pavese oltrepassa questo secondo fiume (lo stesso comune di Pavia è a cavallo del Ticino); e sulla sua sponda destra si forma il cosiddetto Siccomario, microregione dotata di forte identità storica e geomorfologica alla quale Piero Landini dedica non poche pagine di una sua monografia sulla Lomellina<sup>96</sup>. Il Siccomario è formato da tre comuni immediatamente a sud di Pavia, San Martino Siccomario, Travacò Siccomario e Cava Manara, che costituiscono: "[...] la sezione estrema sud-orientale della Lomellina, l'angolo di confluenza del Ticino col Po [...]". Landini, volendo dissertare sulla Lomellina e partendo dall'assunto che il Siccomario ne sia parte integrante, senza esitazio-

ni la intende costituita da 60 comuni. Vieppì il geografo aggiunge che: "Dal punto di vista storico, la Lomellina nei suoi confini attuali risulta dalla fusione di tre sezioni distinte: la *Lomellina vera e propria*, il cosiddetto *Vigevanasco* e il *Siccomario*"<sup>97</sup>, con ciò indicando chiaramente una soluzione ad eventuali controversie circa la collocazione del Siccomario. Infatti la sua possibile connessione con la subregione detta Pavese si riduce ad un legame storico del Siccomario con la città di Pavia, legame che è tipico di tutta la provincia, giacché il capoluogo, come si è detto, è il punto d'irradiazione dell'identità territoriale. L'opportunità di anettere il Siccomario alla Lomellina non è stata sino ad ora contestata in ambito geografico. Pecora non discute l'aggregazione di comuni proposta dal Landini: "[...] anche nel presente studio si considererà il Siccomario come un lembo della Lomellina."<sup>98</sup> Una ricostruzione storica di Staluppi amplia, sfumandoli, i confini del Siccomario: "Rileviamo innanzitutto come per lungo tempo, anticamente [...] alla confluenza della Sesia e del Ticino nel Po esistessero delle vaste paludi, dette rispettivamente *Aquae Nigrae* e *Siccum-mare* in cui sembra possa essere rintracciata la origine di alcuni toponimi attuali"<sup>99</sup>. In questa monografia, che analizza solo il caso della Lomellina Meridionale, v'è una dettagliata disamina delle vicende storico-amministrative di questa parte della provincia di Pavia<sup>100</sup>; l'autore, nel tentativo di delimitare la Lomellina Meridionale, esclude da quest'ultima il comune di San Martino Siccomario e non sentendo la necessità di sottolineare l'avvenuto frazionamento del Siccomario, paradossalmente ne consolida l'identità<sup>101</sup>. Staluppi non si esprime apertamente circa l'appartenenza di tutto il Siccomario alla Lomellina, tuttavia cita a più riprese Landini e Pecora<sup>102</sup>; pertanto non è azzardato ritenere che il primo concordi con questi ultimi. Non si ritiene di dover considerare differente la posizione della Zerbi, che pure titola un suo volume *Geografia delle aree periurbane. Il Pavese*<sup>103</sup>, includendo, nell'elenco dei comuni facenti parte l'aera di studio, quei tre che Landini identifica con il Siccomario<sup>104</sup>. Infatti la Zerbi studia una subregione costituita da 55 comuni che costituiscono: "[...] lo spazio 'dipendente' da Pavia: la direzione prevalente dei movimenti pendolari per motivi di lavoro [...] uno 'spazio delle relazioni quotidiane' vissuto da gran parte della popolazione che risiede nei comuni attorno alla città"<sup>105</sup>. L'aggregazione di questi 55 abitati tiene conto di un'omogeneità per così dire "contemporanea", dovuta alla comunanza di poche caratteristiche e voluta per porre in risalto la capacità di attrazione della città di Pavia. Non v'è



analisi dell'omogeneità pregressa dell'uno con l'altro centro abitato; la Zerbi semplicemente scatta una fotografia aerea della situazione del 1979.

In altri casi, come ad esempio nella "Guida rossa" del TCI il problema non viene posto, dando per scontato che il Siccomario: "[...] pur non avendone condiviso le vicende politiche, costituisce oggi il prolungamento meridionale di Pavia."<sup>106</sup>

## Note

<sup>1</sup> Zerbi (1979, pp. 57-58).

<sup>2</sup> *ibidem*, pp. 68-73.

<sup>3</sup> Candura (1999).

<sup>4</sup> Schmidt di Friedberg (1994).

<sup>5</sup> Manzi (1994).

<sup>6</sup> *idem* (1991).

<sup>7</sup> Nota anche come "Guida rossa".

<sup>8</sup> TCI (1985) e TCI (1987).

<sup>9</sup> "Il comune di Milano deve certamente tenere in considerazione e confrontarsi con la realtà che le sta più vicino, quella dei comuni contermini da Sesto S. Giovanni a Corsico, ma è evidente che i punti di riferimento per il migliore sviluppo della nostra regione non possono che essere valutati all'interno di un contesto più ampio [...]" (Tosi, 1990, p. 19).

<sup>10</sup> Battisti parla addirittura di "dominanza esercitata dalla metropoli lombarda" (1977, p. 191), tema poi ripreso da Mori e Cori (1969).

<sup>11</sup> Candura, De Paoli (1999).

<sup>12</sup> L'estensione qui riportata si riferisce al 1991, così come tutti i dati riportati a seguito (ISTAT, 1991, tabulati). Il presente studio utilizza il censimento dell'agricoltura del 1991 (ISTAT) poiché questo analizza anche i dati relativi all'urbanizzazione disaggregati per tutti i comuni d'Italia (dati che solo l'ISTAT fornisce, appunto per il solo 1991).

<sup>13</sup> In senso assoluto ed in percentuale rispetto al territorio lombardo.

<sup>14</sup> L'estensione media delle province è di 2.168 kmq.

<sup>15</sup> Come nel caso dell'estensione territoriale.

<sup>16</sup> In ordine crescente, l'elenco completo è: 67 Lodi, 70 Mantova, 78 Sondrio, 90 Lecco, 115 Cremona, 141 Varese, 163 Como, 188 Milano, 190 Pavia, 206 Brescia, 244 Bergamo.

<sup>17</sup> S'intende sempre per chilometro quadrato.

<sup>18</sup> Ciò per consentire che fra i diversi grigi vi sia una visibile differenza.

<sup>19</sup> Battisti (1977).

<sup>20</sup> Come ogni oggetto geografico di dimensioni cospicue.

<sup>21</sup> Strafforello *et al.* (1894). L'opera analizza infatti "confini, popolazione e divisione amministrativa, orografia, geologia, idrografia, canali, strade, istruzione pubblica, finanze e bilanci provinciali e comunali, movimento economico, industria e commercio" (p. 533).

<sup>22</sup> Catena, Sacchi *et al.* (1975, rist. anastatica dell'ed. 1864).

<sup>23</sup> Si vedano i molti studi citati da Battisti (1977).

<sup>24</sup> TCI (1985) e TCI (1987).

<sup>25</sup> Dedicare un intero volume alla sola Milano.

<sup>26</sup> Saibene (1986), Buzzetti (1986).

<sup>27</sup> Il seguente capitolo di Saibene, infatti, descrive la città di Milano (Saibene, 1986, pp. 9-86).

<sup>28</sup> V'è, fra l'altro, una ricca iconografia.

<sup>29</sup> Saibene (1986, pp. 163-242).

<sup>30</sup> "La città moderna non è più un'unità di insediamento compatto. Sta diventando il quartier generale di un gruppo di in-

sedamenti satelliti intercollegati, che già forma una comunità imperniata sulla *city* [...]" (McKenzie, 1933, p. 70).

<sup>31</sup> Schmidt di Friedberg (1991, pp. 138-140).

<sup>32</sup> De Paola, Primavesi (1998); Candura, De Paoli (1999, in corso di stampa); Dall'Orto (1998).

<sup>33</sup> Dalmaso (1972, p. 34, fig. 2 "Settori statistici e località del comune di Milano" e p. 50, fig. 7. "La densità di popolazione della regione milanese nel 1861").

<sup>34</sup> Cattaneo (1839, p. 29). Ovviamente qui non s'intende avvalorare la nostalgica tesi della maggiore forza di una nazione direttamente proporzionale al maggior numero di abitanti; semplicemente si desidera sottolineare come l'abbondante umanizzazione del territorio lombardo risalga a tempi remoti.

<sup>35</sup> Dalmaso (1972, p. 43, fig. 5).

<sup>36</sup> Varani, Primi (1995, p. 97); Cardinale, Scorrano (1996, p. 235).

<sup>37</sup> Per la Lombardia, si veda Pracchi, Beretta (1969).

<sup>38</sup> Il Parco della Valle del Ticino si trova per 90.640 ettari in territorio lombardo e per 6.561,11 ettari in territorio piemontese; detto parco è suddiviso, pertanto, fra le province di Pavia, Milano, Varese e Novara (Regione Piemonte, 1992; Candura, De Paoli 1999).

<sup>39</sup> Si veda l'interessante numero monografico di *Bell'Italia*, dedicato a Milano (Barigazzi, Bertelli, Borelli, Castellaneta *et al.* 1999).

<sup>40</sup> Dalmaso (1972).

<sup>41</sup> Strafforello (1894); Catena, Sacchi *et al.* (1975, rist. anastatica dell'ed. 1864).

<sup>42</sup> Sestini (1963); Berra (1822), Soresi (1914); Comolli (1994).

<sup>43</sup> Saibene (1986), Buzzetti (1986); Dalmaso (1972).

<sup>44</sup> Di ciò va tenuto conto anche nello scorrere volumi nati con la prevalente funzione di essere consultati, come la "Guida rossa" del TCI.

<sup>45</sup> Si noti la relativa omogeneità ad esempio dell'urbanizzazione (si veda la fig. 3 rispetto alla fig. 2).

<sup>46</sup> "Nella geografia provinciale, è considerata propriamente 'Pavese' la zona ad est del Ticino e a nord del Po, 'Lomellina' la zona a ovest del Ticino e a nord del Po, 'Oltrepò' la zona della provincia a sud del Po" (Guderzo, 1975, p. 87); nella citazione è mantenuto l'uso dell'autore che scrive il nome delle subregioni con la lettera minuscola. Nel presente studio, tuttavia, si è preferito scrivere i nomi "Pavese", "Oltrepò" e "Lomellina" con la maiuscola. Pracchi scrive "pavese" intendendo con questa parola l'intera provincia di Pavia (Pracchi, 1990, pp. 13 e segg.).

<sup>47</sup> Si veda Pecora (1954, pp. 8-9); questa matrice è ampiamente riconosciuta anche da Massi (1967, p. 28) e Landini (1952, pp. 6-7); per la storia precedente, relativamente al Principato di Pavia, si veda Malagugini (1911, pp. 329-484).

<sup>48</sup> Pecora (1954, p. 10).

<sup>49</sup> Situazione nella quale sovengono, giocoforza, le parole del Landini: "[...] definire nella maniera più logica (leggi geografica!) [...]" (Landini, 1952, p. 60).

<sup>50</sup> I comuni interessati a questa virtuale modifica sono: Carbonara al Ticino (1.484,77 ettari), Cava Manara (1.728,08 ettari), Gropello Cairoli (2.620,59 ettari), Mezzana Rabattone (738,01 ettari), San Martino Siccomario (1.416,23 ettari), Sommo (1.401,59 ettari), Travacò Siccomario (1.618,69 ettari), Villanova d'Ardenghi (661,27 ettari), Zerbolò (3.719,15 ettari), Zinasco (2.990,15 ettari). L'estensione totale del territorio interessato è di 18.378,53 ettari.

<sup>51</sup> Il nome completo è "Santa Cristina e Bissone".

<sup>52</sup> Si tratta di un'emergenza orografica, distribuita fra il Pavese e il Lodigiano, che non oltrepassa i 150 metri e si sviluppa su una lunghezza di 8 chilometri con larghezza massima di 2 chilometri.

<sup>53</sup> Provincia di Pavia (1995, p. 27).

<sup>54</sup> Il comune di Carlasco, secondo i dati ISTAT, nel 1971 conta 10042 abitanti e nel 1981 ne conta 10173 per poi scendere nuovamente sotto i 10000 nel 1991, con 9651 abitanti (ISTAT, 1985; ISTAT, 1991).

<sup>55</sup> Si veda, ad esempio, l'ampio spazio concesso a questi centri in una monografia degli anni Trenta (AA.VV., 1937, pp. 71-84).

<sup>56</sup> Zerbi (1979), p.89; così come è ancora valida l'analisi dei fattori che condizionano il popolamento dell'area periurbana pavese (Zerbi, 1979, pp. 88 e segg.).

<sup>57</sup> Broni passa dai 10759 abitanti del 1971 ai 10159 del 1991; Mortara passa da 15440 a 14205; Pavia passa da 86839 a 80073; Stradella passa da 11766 a 11314; Vigevano passa da 67909 a 61380; Voghera passa da 41403 a 40959 (ISTAT, 1985; ISTAT, 1991).

<sup>58</sup> Pavia principalmente in quanto capoluogo di provincia, Vigevano poiché vi si trova la massima concentrazione di industrie calzaturiere, Voghera in quanto punto di riferimento commerciale e viario per le attività legate alla viticoltura e alla conseguente produzione vinicola.

<sup>59</sup> Vigevano passa dagli 824 ab/kmq del 1971 ai 754 del 1991; la sua popolazione infatti passa da 67909 a 61380 abitanti (ISTAT, 1985; ISTAT, 1991).

<sup>60</sup> Nonché maggiore rispetto ai comuni circostanti; in alcuni di questi comuni la densità di popolazione diminuisce, ma in altri aumenta.

<sup>61</sup> Si tratta dei comuni di Certosa di Pavia, Borgarello e San Genesio e Uniti: invero, nel comune di Certosa di Pavia la densità passa dai 286 ab/kmq del 1971 ai 274 del 1991, dunque diminuisce, ma nei rimanenti due aumenta (Borgarello passa da 192 a 203 ab/kmq, mentre San Genesio passa da 209 a 307) (ISTAT, 1985; ISTAT, 1991).

<sup>62</sup> Comuni che, peraltro, fanno parte del citato "corridoio" fra Pavia e Casteggio. Si tratta di San Martino Siccomario (che passa dai 227 ab/kmq del 1971 ai 336 del 1991), Travacò Siccomario (che passa dai 123 ab/kmq del 1971 ai 211 del 1991), Cava Manara (che passa dai 227 ab/kmq del 1971 ai 269 del 1991) (ISTAT, 1985; ISTAT, 1991).

<sup>63</sup> Pavia passa dai 1381 ab/kmq del 1971 ai 1266 del 1991; la sua popolazione passa da 86839 a 80073 (ISTAT, 1985; ISTAT, 1991).

<sup>64</sup> Garreau (1991). Ma si veda anche Bauer, Roux (1976).

<sup>65</sup> Ogni *Edge City* descritta da Garreau ha in media 1524000 metri quadrati disponibili per gli uffici e può disporre di 182880 metri quadrati per le attività commerciali. Inoltre è stato dimostrato che dopo le 9 del mattino, la popolazione delle *Edge City* aumenta poiché attualmente vi sono più luoghi di lavoro che abitazioni private.

<sup>66</sup> Nel senso delle dimensioni molto ridotte.

<sup>67</sup> Astengo, Campos Venuti (1975).

<sup>68</sup> Indici imprescindibili nella valutazione della qualità della vita.

<sup>69</sup> Che si spostano dalle affollate città in cerca di migliore qualità della vita e possono farlo chiaramente grazie alla maggiore disponibilità di mezzi di trasporto privati; probabilmente questo meccanismo è favorito dalla prevalenza, fra le nuove attività, di quelle del settore terziario, ma questo non toglie nulla al "ribaltamento" completo del rapporto causa-effetto.

<sup>70</sup> Strafforello (1896); il volume tratta anche del circondario di Bobbio che, all'epoca, faceva parte della provincia di Pavia.

<sup>71</sup> Egual osservazione può essere fatta per il volume relativo alla provincia di Milano (Strafforello, 1894).

<sup>72</sup> Gualtieri di Brenna (1990, rist. anastatica dell'ed. 1858-62); questo volume è, infatti, una monografia sulla provincia di Pavia che ne traccia la storia dalle origini (pp. 1-117) e ne descrive topografia, popolazione, attività economiche (pp. 117-147), ma, nella seconda parte, suggerisce quattro "passeggiate", veri e propri itinerari turistici: nei dintorni del capoluogo (pp. 149-172), nei dintorni di Bereguardo (pp. 173-180), da

Belgioioso (qui Belgijoso) a Corteolona (qui Corte Olona) (pp. 181-188) e nei dintorni di Abbiategrosso e Binasco (pp. 189-210).

<sup>73</sup> Ponzio (1995, rist. anastatica dell'ed. 1887).

<sup>74</sup> Pecora (1954, pp. 9 e segg.); simile suddivisione si ritrova in Strafforello (1896).

<sup>75</sup> Pecora (1954, pp. 276-322).

<sup>76</sup> Arnaboldi Gazzaniga (1880).

<sup>77</sup> Cerchiarì, Schiapparoli, Vivanti, Vinassa De Regny *et al.* (1937, p. 3).

<sup>78</sup> "Limitato ad occidente dallo spartiacque collinare Staffora-Curone, ad oriente dalla linea Tidone-Bardonezza, a Nord dalla riva destra del Po e a Sud dalla linea di cresta appenninica, che non coincide notoriamente con la linea spartiacque, l'Oltrepò Pavese si articola in una zona di pianura a Nord e in una zona di montagna a Sud, separate da un'ampia zona collinare, che occupa quasi metà dell'area e ne costituisce il principale elemento d'individuazione e di caratterizzazione. Oggi con l'Oltrepò Pavese la Lombardia meridionale s'incunea tra il Piemonte e l'Emilia e oltrepassando il Po a mezzogiorno raggiunge il crinale appenninico. Ma fino al 1923, quando l'Oltrepò Pavese comprendeva anche il circondario di Bobbio, poi trasferito alla provincia di Piacenza e in piccola parte alla provincia di Genova, il confine meridionale assicurava la contiguità territoriale tra la Lombardia e la Liguria. Tale contiguità era stata realizzata dal Granducato di Milano sin dal 1346, con la sottomissione della comunità di Bobbio ad Azzone Visconti. benché dal 1859 l'Oltrepò Pavese costituisca la parte ultrapadana della provincia di Pavia e malgrado i suoi lunghi precedenti legami storico-politici e storico-amministrativi con Pavia e con Milano, non si può negare al territorio una propria individualità geografico-storica, che gli deriva dalla posizione, dalla struttura, dai principali aspetti antropici ed economici, ma soprattutto dalla sua funzione in un più ampio quadro interregionale." (Massi, 1967, p. 28).

<sup>79</sup> "[...] i limiti geografico-storici [della Lomellina] sono offerti dalla Sesia e dal Po ad Ovest, dal Ticino ad Est, dal Po a Sud, mentre verso Nord il confine che la separa dal territorio novarese segue un andamento molto irregolare [...] Regione storico-geografica, quindi, la *Lomellina* [...] che in un periodo della sua storia coincide nei suoi limiti con una unità amministrativa ben definita (la *Provincia di Lomellina* dal 1818 al 1859) [...] È invalso, in più di una pubblicazione, di dare il nome di *Lomellina* ai Comuni dell'ex Circondario di Mortara, così come viene specificato in tutti i censimenti, dal 1861 al 1921, sotto la voce «Circondario di Mortara», ma tale denominazione è molto inesatta perché il limite circondariale non rispetta né la *Lomellina* storica né quella geografica. [...] Infatti tale regione naturale presenta limiti nettamente definiti ai tre lati del grande quadrilatero della sua figura, offerti rispettivamente dalle ampie valli quaternarie e dalle possenti fiumane della Sesia, del Ticino e del Po. E se anche nel corso dei secoli, per vicende politiche o comunque storiche, il territorio lomellino varcò, soprattutto nella sezione sud-occidentale il limite naturale inoltrandosi nel territorio del Casalese, del Valenzano, del Tortonese e del Vogherese, è pur anco vero che a poco a poco l'ambito territoriale lomellino si andò restringendo alla sola terra compresa tra i fiumi predetti, con qualche piccolo e sporadico sconfinamento, irregolarità che trova la sua naturale spiegazione nello svolgersi capriccioso, molto spesso violento e catastrofico delle acque, soprattutto quelle del Po, per cui è molte volte avvenuto che terre situate sulla sponda destra del fiume (Oltre Po) siano passate sulla sinistra Lomellina) e viceversa [...]". (Landini, 1952, pp. 6-7; i corsivi sono dell'autore).

<sup>80</sup> Anche grazie alla tradizione narrativa e cinematografica. Si veda, in proposito, Arrigoni (1990, pp. 557-629).

<sup>81</sup> Mancinelli (1922, p. 1).



<sup>82</sup> Berra (1822); Soresi (1914); Moro (1924); Baratti (1994); De Paola, Primavesi (1998); Candura (1999).

<sup>83</sup> Per avere un'idea dell'incidenza di questa coltivazione sulla forma del paesaggio è sufficiente leggere Hammacher, Miner-  
vini (1990, pp. 109-125), come pure Pecora (1963, pp. 224-254).

<sup>84</sup> Candura, De Paoli (1999).

<sup>85</sup> Ovviamente indicato come "Oltrepò pavese".

<sup>86</sup> Zanardi (1958); si veda anche Medici (1932, pp. 355-629).

<sup>87</sup> Massi, Guarnaschelli (1990); Massi (1967).

<sup>88</sup> Mancinelli (1922).

<sup>89</sup> Pecora (1954, da p. 13).

<sup>90</sup> Massi (1967, da p. 4).

<sup>91</sup> La descrizione geologica più completa dell'intera provincia di Pavia (ovviamente suddivisa per zone altimetriche) rimane, comunque, quella di Taramelli (1916). Sul piano puramente sentimentale, i lavori più "appassionati" rimangono certamente quelli di Massi (1967, pp. 28-59 e 1967).

<sup>92</sup> Reina, Spini (1990, pp. 55-107).

<sup>93</sup> Pecora (1954, da p. 12); Landini (1952, per l'ambiente fisico alle pp. 33-51; per le dimore rurali alle pp. 82-89); Randone (1935, per l'ambiente fisico alle pp. 9-30; per gl'insediamenti rurali alle pp. 78-89).

<sup>94</sup> Calvi (1874); Montorsi (1923); Brusco, Gazzaniga, Marino, de Costanzo (1980).

<sup>95</sup> "[...] possiamo distinguere le seguenti zone caratteristiche: a) la zona montana [...]; b) la zona collinosa [...]. c) la zona di pianura. [...] Nella pianura è tuttavia necessario distinguere da ultimo: 1) Ia Lomellina [...]. 2) Il Pavese e il Vogherese [...]" (Pastormerlo, 1939, pp. 106-107; i corsivi sono dell'autore).

<sup>96</sup> Invero, la delimitazione del Siccomario può variare fortemente da un autore all'altro; si veda ad esempio Pecora (1954, p. 12).

<sup>97</sup> Landini (1952, pp. 7-8); i corsivi sono dell'autore. Nello stesso testo, alla nota 1, è riportato l'elenco dei comuni che costituiscono il territorio lomellino, lista nella quale compaiono, appunto, Cava Manara, San Martino Siccomario e Travacò Siccomario. Per le vicende storiche del territorio, sulle quali l'autore ampiamente si sofferma, si rimanda alle pagine seguenti (pp.10-60).

<sup>98</sup> Pecora (1954, p. 12, nota 1).

<sup>99</sup> Staluppi (1976, p. 9). Come scrive Landini, "[...] il Siccomario, il verziere di Pavia, [...] nei secoli XI-XII-XIII è ricordato quasi costantemente con i nomi di *Sigemario*, *Sygemario*, *Sycomario*." (Landini, 1952, p. 20; il corsivo è dell'autore). Circa l'etimologia di Siccomario, va ricordato che alcuni ritengono di individuarla nell'espressione *Siccum mare*, ma altri, come ad esempio Zucconi, preferiscono *Sicut mare*. "[...] *Siccomario*, area che dovette essere per lungo tempo ricoperta da acque, da cui forse l'origine del nome ("sicut mare") [...]" (in TCI, 1987, p. 939; il corsivo è dell'autore). Gli studi di toponomastica danno varie indicazioni; ad esempio Boselli, alla voce Siccomario, scrive: "[...] gli storici pavesi hanno proposto un'etimologia dal latino *siccum mare* "mare secco" perché anticamente il territorio della regione era coperto da una palude, poi prosciugata naturalmente [...]" (Boselli, 1985, p. 457). Secondo Olivieri: "[...] è inammissibile che questo nome perpetui il ricordo di un *siccum mare* [...]" ; Olivieri, infatti, ritiene più probabile che il nome derivi dal nome personale germanico *Sichemari* (attestato a Lucernate, Milano, nell'anno 877), o *Sigimario* (attestato nell'anno 812), o *Sicumare* (attestato nell'anno 739); (Olivieri, 1961, p. 506).

<sup>100</sup> Staluppi (1976, pp. 3-24).

<sup>101</sup> "Si indica con il nome di Lomellina Meridionale l'area costituita dalla fascia parafluviale alla sinistra del Po, nel tratto fra il ponte di Valenza e la confluenza del Ticino. Entro questi limiti, l'area occupa una superficie di 214,79 kmq ed è abitata

da 24.484 persone nel 1971. Amministrativamente è suddivisa in 12 comuni [...]: Frascarolo, Suardi, Gambarana, Pieve del Cairo, Mezzana Bigli, Sannazzaro de' Burgondi, Pieve Albignola, Mezzana Rabattone, Zinasco, Sommo, Cava Manara e Travacò Siccomario. Si tratta di un territorio che per molti versi appare omogeneo." (Staluppi, 1976, p. 3).

<sup>102</sup> *Ibidem*, p. 4, fig. 1; l'autore cita ripetutamente Landini (1952, a partire dalla p. 34, nota 14), e Pecora (1954, a partire dalla p. 78, nota 13).

<sup>103</sup> Zerbi (1979). Nel citato titolo, l'espressione "Il Pavese" indica tutta la provincia di Pavia; ciò dimostra le possibili confusioni terminologiche per evitare le quali si è ritenuto utile, in precedenza, stabilire che con l'espressione "Il Pavese" s'intende la subregione sita alla sinistra idrografica del Ticino.

<sup>104</sup> Cava Manara, San Martino Siccomario e Travacò Siccomario.

<sup>105</sup> Zerbi (1979, p. 64). L'elenco dei 55 comuni si trova in appendice al volume (pp. 135-136).

<sup>106</sup> Zucconi in TCI (1987, p. 939).

## Bibliografia

- Alberici A. (1993), *Pavia e i suoi comuni*, Milano, Editoriale Del Drago.
- Andreotti G. (1994), *Riscontri di geografia culturale*, Trento, Colibrì.
- Arnaboldi Gazzaniga B. (1880), *Monografia del Circondario di Pavia*, Pavia, Tip. G. Marelli.
- Arrigoni M.A. (1990), *Mondine di Lomellina. Riti, cultura, condizione femminile in risaia*, in Leydi R., Pianta B., Stella A. (a cura di), *Pavia e il suo territorio*, Milano, Silvana Editoriale, pp. 557-629.
- Astengo G., Campos Venuti G. (1975), *Pavia. Nuovo Piano Regolatore. Maggio 1975*, Pavia.
- Baratti C. (1994), *I fontanili: tradizioni, culti, magie*, in "Est Sesia. Problemi della pianura irrigua tra Sesia, Ticino e Po", 29, n. 93-94, pp. 57-65.
- Baratti S. (1996), *Gli attuali problemi dei grandi comprensori di antica tradizione irrigua*, in "Est Sesia. Problemi della pianura irrigua tra Sesia, Ticino e Po", 41, n. 97-98, pp. 11-19.
- Baratti S. (1994), *Uso del suolo e agricoltura nel bacino del Po*, in "Est Sesia. Problemi della pianura irrigua tra Sesia, Ticino e Po", 29, n. 93-94, pp. 7-12.
- Barigazzi G., Bertelli C., Borelli S., Castellaneta C. et al. (1999), *Bell'Italia. Milano*, numero monografico, Milano, Mondadori, 42.
- Battisti G. (1977), *Contributo alla delimitazione territoriale della "regione città" milanese*, in Corna Pellegrini G. (a cura di), *Milano. Megalopoli padana. Valli alpine*, Bologna, Pàtron, pp. 179-216.
- Bauer G., Roux G.M. (1976), *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Parigi, Seuil.
- Bellucci S. (1983), *Per una tipologia dimensionale delle città italiane all'inizio degli anni '80*, in "Atti XXIII Congr. Geogr. It.", Catania, vol. II, pp. 293-303.
- Berra D. (1822), *Dei prati detti a marcita del basso milanese*, Milano, dell'Imperiale Regia Stamperia.
- Bianchi E., Perussia F. (1978), *Il centro di Milano: percezione e realtà. Una ricerca geografica e psicologica*, Milano, Unicopli.
- Biasutti R. (1932), *La carta dei tipi di insediamento*, in "Memorie della Reale Società Geografica italiana", vol. XVII, pp. 5-25.
- Boselli P. (1985), *Toponomastica pavese*, Pavia, EMI.
- Brianta D. (a cura di) (1998), *La pianura padana e le ragioni degli insediamenti umani*, Milano, Centro Stampa del Consiglio

- Regionale della Lombardia.
- Bruno A. (a cura di) (1956), *Nuovo dizionario dei comuni e frazioni di comune con le circoscrizioni amministrative*, Roma, Società Editrice Dizionario Voghera dei Comuni.
- Brusa C., Odd M. (1976), *La diffusione della funzione urbana nei centri minori. Saronno nell'area metropolitana milanese*, in Saibene C. (a cura di), *Ricerche sull'assetto territoriale della Lombardia*, vol. 2, Milano, Vita e Pensiero, pp. 319-459.
- Brusco A., Gazzaniga E., Marino C., De Costanzo A. (a cura di) (1980), *La Lomellina: realtà, problemi e prospettive di un'area di vitalità socio-economica*, Atti della prima Conferenza economica e sociale, in *La provincia di Pavia*, numero monografico, suppl. al n. 1.
- Buzzetti L. (1986), *I laghi prealpini e la Brianza*, in *Guida d'Italia. Lombardia*, Milano, Fabbri, pp. 87-162.
- Cacioli P. (1998), *E ora cambia il confine con Milano*, in "La Provincia Pavese", 12 marzo, p. 17.
- Caldo C. (1983), *Le culture locali delle comunità rurali e urbane tra dipendenza e autonomia*, in "Atti XXIII Congr. Geogr. It.", Catania, vol. I, pp. 297-323.
- Caldo C. (1972), *Il comune italiano. Studio di geografia amministrativa*, Collana "Studi di Geografia umana ed economica" diretta da G. Ferro, Milano, Cisalpino-Goliardica.
- Calvi C. (1874), *Cenni storici sulla Lomellina*, Mortara.
- Camera Commercio Industria Agricoltura Pavia (1965), *Compendio statistico della provincia di Pavia*, Pavia.
- Candura A.R. (1999), *Fontanili, Marcite and Old Sustainability of Lombard Landscape*, in Manzi E., Schmidt di Friedberg M. (editors), *Landscape and Sustainability, Global Change, Mediterranean Historic Centres. From Rediscovery to Exploitation*, Milano, Guerini & Associati, Collana "Geo & Clio", pp. 189-198.
- Candura A.R., De Paoli O. (1999), *Il 25° anniversario dell'istituzione del Parco Lombardo della Valle del Ticino: recenti normative e vecchi problemi nelle province di Pavia, Varese e Milano*, in Atti del Convegno "L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei Parchi e delle Aree protette", Sassari, 29 aprile-1° maggio, in corso di stampa.
- Capsoni S. (1782), *Memorie storiche della regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno*, Pavia.
- Caraci G. (1932), *Le "corti" lombarde e l'origine della "corte"*, in "Memorie della Reale Società Geografica Italiana", vol. XVII, pp. 26-72.
- Cardinale B., Scorrano S. (1996), *Bibliografia geografica della regione italiana*, fascicoli LXV-LXVI (anni 1989-1990), Roma, C.N.R.
- Catena B., Sacchi G. et al. (1975), *Milano e il suo territorio*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino - La Goliardica, 2 voll. (rist. anastatica dell'ed. 1864).
- Cattaneo C. (1839), *Su la densità della popolazione in Lombardia e su la sua relazione alle opere pubbliche*, in "Il Politecnico", 1, pp. 29-52.
- Cattaneo C. (1844), *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Milano, G. Bernardoni.
- Cattaneo C. (1949), *La città*, Milano, Bompiani.
- Cerchiarì L., Schiapparoli M., Vivanti A., Vinassa de Regny P. et al. (1937), *La provincia di Pavia nell'Anno XI*, Milano, edizioni de "L'economia nazionale", S.T.E.M.
- Comolli M. (1994), *La cancellazione dei navigli. Declino di un'affidabilità urbana*, Roma-Napoli, Theoria.
- Cori B. (1983), *Sguardo d'insieme al sistema insediativo italiano*, in "Atti XXIII Congr. Geogr. It.", Catania, vol. II, tomo I, pp. 347-391.
- Corna Pellegrini G. (1986), *La costruzione del paesaggio urbano e l'erosione del paesaggio naturale*, Assisi, Cittadella.
- Corna Pellegrini G. (1989), *Esplorando polis*, Milano, Unicopli.
- Dagradi P. (1962), *Pavia come centro industriale*, in "Atti XVIII Congr. Geogr. It.", Trieste, vol. II, pp. 483-492.
- Dall'Orto I., De Paola C., Loaldi M. (1998), *Gli insediamenti rurali del Parco del Ticino*, Corbetta (MI), Il Guado.
- Dalmasso E. (1972), *Milano capitale economica d'Italia*, Milano, Franco Angeli.
- De Paola C., Primavera M. (a cura di) (1998), *Le marcite. Storia, importanza ambientale, prospettive di mantenimento nel territorio del Parco*, Corbetta (MI), Il Guado.
- Dematteis G. (1985), *La deconcentrazione della crescita urbana in Italia negli anni '70*, in Segre A. (a cura di), *Regioni in transizione*, Milano, Franco Angeli, pp. 79-107.
- Emanuel C. (1988), *Reti urbane minori e deconcentrazione metropolitana nella Padania centro occidentale*, in Innocenti R. (a cura di), *Processi e politiche di ristrutturazione delle aree metropolitane*, Milano, Franco Angeli.
- Erba L. (1986), *Urbanistica, architettura e arti figurative*, in "Annali di storia pavese", 12-13, pp. 113-131.
- Erba L. (1999), *Il parco visconteo nella letteratura*, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese.
- Farinelli F. (1988), *Storia del concetto geografico di paesaggio*, in A.A.VV., *Paesaggio, immagine e realtà*, Milano, Electa, pp. 151-158.
- Ferro G. (1983), *Geografia e libertà. Temi e problemi di geografia umana*, Bologna, Patron.
- Fracaro P. (1946), *Strade romane dell'agro pavese*, in "Boll. Soc. Pavese Storia Patria", 46, pp. 7-27.
- Garreau J. (1991), *Edge City. Life on the New Frontier*, New York, Anchor Books, Doubleday.
- Gemmiti R. (1995), *Il periurbano. Problemi di definizione e di delimitazione*, in "Annali del dipartimento di studi geoeconomici statistici storici per l'analisi regionale", Roma, Università degli Studi "La Sapienza", pp. 95-114.
- Giannitrapani L. (1923), *La popolazione e i centri abitati della Pianura Padano-Veneta secondo gli ultimi censimenti*, in "L'Universo", 4, pp. 9-23.
- Gottmann J. (1961), *Megalopolis. The Urbanized Northeastern Seaboard of the United States*, Cambridge, The MIT Press; trad. it. *Megalopoli. Funzioni e relazioni di una pluri-città*, a cura di L. Gambi, Torino, Einaudi, 1970.
- Griffini F. (1854), *Dizionario geografico della Lombardia*, Milano, Civelli.
- Gualtieri Di Brenna L. (1990), *Pavia e la sua provincia*, Bologna, Atesa (rist. anastatica dell'ed. 1858-62).
- Guderzo G. (1975), *Una provincia italiana sotto il fascismo: Pavia*, in Fini M. (a cura di), *1945-1975. Italia, fascismo e antifascismo. Resistenza rinnovamento*, Milano, Feltrinelli, pp. 87-105.
- Hammacher A., Minervini E. (1990), *Risaia e sistemi idraulici in Lomellina*, in Leydi R., Pianta B., Stella A. (a cura di), *Pavia e il suo territorio*, Milano, Silvana Editoriale, pp. 109-125.
- Istat (1951), *Atlante dei comuni d'Italia. Circostrizioni al 30 giugno 1950*, Roma.
- Istat (1974), *XI Censimento generale della popolazione*, 24 ottobre 1971, vol. II, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, Fasc. 14, Provincia di Pavia, Roma.
- Istat (1985), *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1981*, Roma.
- Istat (1986), *XII Censimento generale della popolazione*, 25 ottobre 1981, vol. III, *Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate dei comuni*, Fasc. 3, Lombardia, Roma.
- Istat (1991), *XIII Censimento generale dell'agricoltura*, 20 ottobre 1991, tabulati stampati per fini di studio.
- Istat (1994), *XIII Censimento generale della popolazione*, 20 ottobre 1991, *Popolazione e abitazioni, Fascicolo provinciale - Milano*, Roma.
- Istat (1994), *XIII Censimento generale della popolazione*, 20 ottobre



- 1991, *Popolazione e abitazioni, Fascicolo provinciale - Pavia*, Roma, 1994.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia (1913), *Catasto agrario 1910*, vol. II, *Compartimento della Lombardia*, Fasc. unico, Roma.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia (1935), *Catasto agrario 1929*, vol. VIII, *Compartimento della Lombardia*, Fasc. 17, *Provincia di Pavia*, Roma.
- Istituto Geografico De Agostini (a cura di) (1966), *Città e paesi d'Italia - Enciclopedia illustrata di tutti i comuni italiani*, Novara.
- Landini, P. (1952), *La Lomellina. Profilo geografico*, Roma, Signorelli.
- Leardi E. (1982), *Geografia urbana, urbanistica, organizzazione del territorio*, in *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, Firenze, S.S.G., pp. 595-609.
- Leone U. (a cura di) (1986), *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Leone U. (1995), *Crescita economica, uso del territorio, sensibilità ambientale*, in "Memorie Geografiche", 1, pp. 97-108.
- Malagugini A. (1911), *Gli smembramenti del Principato di Pavia nella prima metà del secolo XVIII*, in "Boll. Soc. Pavese Storia Patria", 11, pp. 329-484.
- Mancinelli F. (1922), *Il pavese montano*, pubbl. Unione Escursionisti Pavesi, Pavia, Tipografia Popolare.
- Manzi E. (1987), *Illuminismo lombardo. Illuminismo napoletano. Cartografia e territorio*, in "Riv. Geogr. Ital.", 94, pp. 337-359.
- Manzi E. (1990), *Lombardia. Un itinerario geoumano*, Napoli, Loffredo.
- Manzi E. (1991), *Tempo della Natura, tempo degli uomini*, in TCI, *Guida d'Italia. Natura Ambiente Paesaggio*, Milano, pp. 11-15.
- Manzi E. (1994), *Idiografico, nomotetico, geosistemico*, in "Riv. Geogr. Ital.", 101, pp. 465-472.
- Manzi E. (1999), *Uso del suolo paesaggio e geografia. Una grande tradizione verso il futuro*, allegato al Fasc. 2 del "Boll. Soc. Geogr. It.", per la 1ª Conferenza Nazionale per il Paesaggio, Roma, 14-16 ottobre 1999.
- Manzi E. (2000, in corso di stampa), *Global Change and Sustainable Landscape. The Mediterranean Scapediversity*, in C.N.R.-U.G.I. GeoItaly 4, *Italian Contribution to the 29th International Geographical Congress*, edited by S. Conti, B. Cori, A. Di Maggio, G. Corna Pellegrini et al., Rome, SGI.
- Marinelli O. (1948), *Atlante dei tipi geografici*, seconda edizione ampliata e riveduta a cura di R. Almagià, A. Sestini, L. Trevisan, Firenze, IGM.
- Massi E. (1967), *Momenti dello sviluppo dell'Oltrepò pavese*, in "Economia e Storia", I, pp. 28-59.
- Massi E. (1967), *L'Oltrepò Pavese. I fattori naturali. Il fattore umano*, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, vol. 5.
- Massi E., Guarnaschelli R. (a cura di) (1990), *Strutturazione e sviluppo di un'area vitivinicola lombarda. L'oltrepò Pavese*, Roma, S.G.I.
- McKenzie R.D. (1933), *The Metropolitan Community*, New York, McGraw-Hill.
- Medici G. (1932), *Monografia economico-agraria dell'Oltrepò Pavese*, in "Annali dell'Osservatorio di Economia agraria per la Lombardia", II, Milano, I.N.E.A., pp. 355-629.
- Merlini G. (1964), *Urbanizzazione e paesaggio agrario*, in "Atti XIX Congr. Geogr. It.", Como, Nosedà, vol. III, pp. 295-301.
- Mioni A., Tarulli E. (1983), *Usi e costumi del territorio urbanizzato in Lombardia*, Milano, I.Re.R.
- Moioli A. (1994), *Radici europee e mediterranee nella cultura e nel paesaggio lombardi*, in Corna Pellegrini G., Staluppi G.A. (a cura di), *La Lombardia tra Europa e Mediterraneo*, Milano, Unicopli, pp. 59-75.
- Montorsi C. (1923), *Sul nome Lomellina (Ricerche)*, Pavia, Scuola Tip. Artigianelli.
- Morandotti C. (1934), *Piano Regolatore di Pavia*, Milano, Alfieri & Lacroix.
- Mori A., Cori B. (1969), *L'area di attrazione delle maggiori città italiane*, in "Riv. Geogr. Ital.", 76, pp. 3-19.
- Morini M. (1963), *Atlante di storia dell'urbanistica*, Milano, Hoepli.
- Moro M. (1924), *La zona dei "fontanili" in Lombardia e le marcite*, in "La Geografia", 12, n. 1, pp. 3-32; 12, n. 2-3, pp. 98-117; 12, n. 4-5, pp. 173-192.
- Muscarà C. (a cura di) (1978), *Megalopoli mediterranea*, Milano, Franco Angeli.
- Nangeroni G. (1946), *Geografia delle dimore e degli insediamenti rurali*, Milano-Como, Marzorati.
- Olivieri D. (1961), *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina.
- Oppel A. (1904), *Natur und Arbeit. Eine allgemeine Wirtschaftskunde*, 2 voll., Leipzig, Wienn.
- Pacione M. (1993), *Geografia degli spazi rurali. Insediamenti, risorse, nuova qualità della vita*, Milano, Unicopli.
- Pastormerlo A. (1939), *I centri abitati della provincia di Pavia*, in AA.VV., *Contributi agli studi di geografia*, Milano, Vita e Pensiero, Saggi e Ricerche, Serie X, vol. I, pp. 89-107.
- Pecora A. (1954), *Pavia: saggio di geografia urbana*, in "Riv. Geogr. Ital.", 61, pp. 276-322.
- Pecora A. (1954), *La provincia di Pavia. Saggio di Geografia antropica*, Roma, C.N.R., Memorie di Geografia Antropica, vol. IX, fasc. 4.
- Pecora A. (1958), *Sulla struttura urbana delle grandi città italiane e inglesi*, in "Atti XVII Congr. Geogr. It.", Bari, Cressati, vol. III, pp. 279-281.
- Pecora A. (1963), *L'azienda agricola lomellina*, in *Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonicò*, Napoli, Loffredo, pp. 224-254.
- Ponzio L. (1995), *Pavia e suoi dintorni. Guida storico-descrittiva coll'elenco dei cento uomini più illustri della Città*, Pavia, F.lli Fusi (rist. anastatica dell'ed. 1887).
- Pracchi R., Beretta P.L. (1969), *Lombardia*, Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane, Napoli, C.N.R., vol. XIII.
- Pracchi R. (1980), *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo della Lombardia*, Roma, C.N.R.
- Pracchi R. (1990), *Il territorio pavese*, in Leydi R., Pianta B., Stella A. (a cura di), *Pavia e il suo territorio*, Milano, Silvana Editoriale, pp. 13-55.
- Provincia di Pavia (1995), *Annuario della Provincia di Pavia. 1995*, Pavia-Lecco, Bianchi Errepi Associati.
- Provincia di Pavia, Associazione Est Sesia (a cura di) (1997), *Fontanili di Lomellina*, Certosa di Pavia, Edizioni Torchio de' Ricci.
- Randone P.A. (1935), *Monografia economico-agraria della Lomellina*, Milano, Studi e monografie dell'Osservatorio di Economia Agraria per la Lombardia. Istituto Nazionale di Economia Agraria, vol. I, serie seconda.
- Regione Piemonte - Assessorato Parchi (1992), *Parchi e riserve del Piemonte. Ambienti e itinerari*, Cuneo, L'Arciere.
- Reina G., Spini S. (1990), *Insediamenti agricoli nell'Oltrepò*, in Leydi R., Pianta B., Stella A. (a cura di), *Pavia e il suo territorio*, Milano, Silvana Editoriale, pp. 55-107.
- Saibene C. (1977), *La padania*, in *I paesaggi umani*, Milano, TCI, Collana "Conosci l'Italia".
- Saibene C. (1986), *La Pianura lombarda*, in *Guida d'Italia. Lombardia*, Milano, Fabbri, pp. 163-242.
- Saibene C. (1986), *Milano*, in *Guida d'Italia. Lombardia*, Milano,

- Fabbri, pp. 9-86.
- Santacroce P. (1987), *Atlante dei comuni d'Italia relativo alle modificazioni edilizio-abitative ed agricole degli anni '70 e primi anni '80*, Venezia, C.N.R.
- Scarin E. (1950), *Territorio e popolazione. Elementi fondamentali dello Stato*, Genova, Bozzi.
- Schmidt di Friedberg M. (1991), *Parco del Ticino*, in *Guida d'Italia. Natura Ambiente Paesaggio*, Milano, TCI, pp. 138-140.
- Schmidt di Friedberg M. (1994), *Geografia dello spazio universitario: il caso di Pavia*, in "Riv. Geogr. Ital.", 101, pp. 181-216.
- Sestini A. (1952), *L'organizzazione umana dello spazio terrestre*, in "Riv. Geogr. Ital.", 59, pp. 73-92.
- Sestini A. (1963), *Appunti per una definizione di paesaggio geografico*, in Migliorini E. (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Colamonicò*, Napoli, Loffredo, pp. 272-286.
- Sestini A. (1963), *Il paesaggio*, Milano, TCI, Collana "Conosci l'Italia".
- Soresi G. (1914), *La marcita lombarda*, Casalmonferrato, F.lli Ottavi.
- Spano B. (1958), *I più piccoli comuni d'Italia*, in "Atti XVII Congr. Geogr. It.", Bari, Cressati, vol. III, pp. 310-322.
- Staluppi G. (1976), *Processi evolutivi nella Bassa irrigua. Il caso della Lomellina Meridionale*, in Saibene C. (a cura di), *Ricerche sull'assetto territoriale della Lombardia*, Milano, Vita e Pensiero, vol. I.
- Strafforello G. et al. (1894), *Milano*, Milano, Unione Tipografico-Editrice, Collana "La Patria. Geografia dell'Italia".
- Strafforello G. et al. (1896), *Pavia*, Milano, Unione Tipografico-Editrice, Collana "La Patria. Geografia dell'Italia".
- Taramelli T. (1916), *Descrizione geologica della provincia di Pavia con annessa carta geologica*, Novara, Istituto Geografico De Agostini.
- Tci (1937), *Guida breve. Italia settentrionale*, Milano, vol. I.
- Tci (1958), *Guida rapida. Italia settentrionale*, Milano.
- Tci (1972), *Nuova guida rapida. Italia settentrionale*, Milano.
- Tci (1981), *Campagna e industria. I segni del lavoro*, Milano, coll. "Capire l'Italia".
- Tci (1985), *Guida d'Italia*, Milano, Milano.
- Tci (1987), *Guida d'Italia. Lombardia*, Milano.
- Tci (1992), *Atlante per viaggiare in Italia*, Milano.
- Tci (1992), *Guida rapida d'Italia*, vol. I, Milano.
- Tci (1993), *Annuario generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, Milano.
- Testa G.F. (1968), *Il centro storico di Pavia nel processo di sviluppo della città e del territorio in epoca industriale. Elementi di analisi urbanistica*, in "Atti del Convegno di Studio sul Centro Storico di Pavia", luglio 1964, Pavia, pp. 143-285.
- Toschi U. (1963), *Regioni geografiche, circoscrizioni statistiche e comprensori di organizzazione territoriale*, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 4, pp. 1-14.
- Tosi A. (a cura di) (1990), *Milano e la Lombardia: per una rete urbana policentrica*, Milano, Franco Angeli.
- Travaglini E. (1913), *Pavia e Provincia - Guida 1913 commerciale-amministrativa*, Pavia, E. Travaglini.
- Turri E. (1979), *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi.
- Vallega A. (1984), *Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia.
- Varani N., Primi A. (1995), *Bibliografia geografica della regione italiana*, Roma, C.N.R., fascicoli LXVII-LXVIII (anni 1991-1992).
- Vidari G. (1886), *Frammenti storici dell'agro ticinese*, Pavia, F.lli Fusi.
- Vidari G. (1887), *Le carte storiche di Pavia*, Torino.
- Zanardi D. (1958), *Monografia vitivinicola dell'Oltrepò Pavese*, Milano, Arti Grafiche Setti.
- Zerbi M.C. (1979), *Geografia delle aree periurbane. Il Pavese*, Milano, Unicopli, Collana "Studi e ricerche sul territorio" diretta da G. Corna Pellegrini.
- Zerbi M.C. (1993), *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli.

